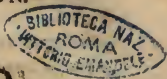
D'ANTONIO PERSIO

TRATTATO DELL'INGEGNO DELL'HVOMO

AL CLARISS. SIGN.
PIETRO CONTARINI
DEL CLARISS. SIGN.
PHILLIPPO

IN VINETIA MDLXXVI.
APPRESSO ALDO MANVTIO

D'ANTONIO PERSIO

TRATTATO INTORNO ALLO'NGEGNO DELL'HVOMO

AL CLARISS. SIGN. PIETRO CONTARINI.

ALLI giorni paſſati eſſendo io vſcito per diporto a piazza di San Marco in compagnia del Sign. Siluio Galaſſo auditore dello illuſtriſs. Legato Monſign. Caſtagna, per auentura ci nacque diſiderio d'entrar nella ricchiſsima voſtra,& hor reuoliſsima Zecca. Laquale anchora che amenduni altra volta haueſsimo veduta, nõ però piu mai non ci era venuto fatto di veder partitamente,& contemplar la molto ingegnoſa, & ordinata maniera, che ſi tengono intorno al ſaggio (com'eſsi dicono) delle miniere, & maſsimamente dell'oro; & a queſto tempo eſſendoci parata e voglia, & comodita, uedemmo tai coſe, che fummo a pentirne di hauer ſino allhora voluto eſſer priui di cognitione coſi nobile, & ſì degna.

che al uerò troppo ſaria da biaſimare chi nõ comendaſſe piu che mezzanamente la ſmiſurata diligenza che vi ſi ſpende, la'nfallibile guardia, che ſi ci tiene, & la'ncomperabile dirittura, & lealtà che vi ſi adopera, & appreſſo la ſingolare peritia de' maeſtri deputati al detto ſaggio dell'oro, & dell'argento, & de gli altri metalli: & anche l'edificio tutto, ſendo egli di bello e riguardeuole arteficio, e d'architettura a ſofficienza; in cui pon go conueneuolezza di luoghi ſeperati, & aſſegnati a diterminate perſone & operationi, & a diterminata contenenza di coſe, che ſi richieggono a tal opra; ſenza dir l'ordinanza delle perſone ne' gradi & uffici, ueramente degna dell'altezza & magnificenza di coteſta republica. Delle quali coſe tutte un de' due ſaggiatori ordinari pieno d'anni, & di molta eſperienza puntalmente ne diede raguaglio, dicẽdo egli fra l'altre coſe, che quando ſi fa il ſaggio dell'oro, un d'eſsi caua alquanti caratti d'oro dalla uerga che gli uien portata, & peſatigli in una bilancina giuſtiſſima, quegli mette in acqua forte, & dall'oro che ne ſi caua, ſi fa la ſtima quanti ne poteſſe hauere in detta uerga. & cio come ſi è fatto, coſi ſi manda la ſteſſa uerga all'altro ordinario. ilqual ſe per uentura non ſi accordaſſe col primo, ſi manda al terzo chiamato
ſag-

ſaggiatore ſtraordinario, che ne dica ſua ſti-
ma: & con chi de' due ordinari ſi raffronte-
ra, ſara a quel tale preſtata credenza, ſe pure
il perditore non uoleſſe piatir con ragioni
che la ſua ſtima è piu uera dell'altre due, che
auiene di rado. Ilche fatto, ſi manda l'oro a
purificar nel fuogo piu e piu uolte, fin che
habbia ricouerata la ſua finezza uera, & co-
lor naturale: dandoci egli a ueder anchora
come l'argento ſi purificaſſe nella coppella
in molto ageuole e ſpedita maniera, della
quale per ſuo auiſo non haueano gli antichi
huomini hauuta conoſcenza ueruna. Da que
ſte coſe udite, & parte uedute nacque cagio-
ne al Sign. Galaſſo che a me riuolto diceſſe;
Chente, & quali coſe ha ritrouate, ritruoua,
& ritrouera ſempre ingegno d'huomo? Quā
te ne ignoraro gli antichi che noi ſappiamo,
& quante ne ignoriamo noi che ſaperanno
i futuri? Perche chi pora tanto contemplar
& innalzar queſto ingegno che baſti? Quaſi
niuno, diſs'io, ſe per auentura non uoleſſe
imprendere a lodar lo'ngegno qualche tale
uiuo & aſſottigliato com'è il uoſtro, Sign. Sil
uio, ilquale oltre a quella perfetta cognitio-
ne che hauete delle due ragioni Ciuile & Ca-
nonica, ui moſtrate coſi bene intendente nel
l'altre coſe, che in ciaſcuna d'eſſe mi parete
hauer fatta profeſsion principale; & appreſ-

so mostrate così affinato giudicio nell'attioni per hauer uoi usato in diuersi luoghi cosi dell'Italia, com'anche fuori d'Italia, che ben ui potreste chiamar un'altro Vlisse, *Qui mores hominum multorum uidit, & urbes*. Adunque di questi sì fatti letterati uorrebbe a contemplar & innalzare la forza & uirtu dello'ngegno, liquali cosi in iscienza come in affari portano meriti d'esser sommamente commendati. Et egli a bello ingegno ridendosi delle mie parole, fatto uista di hauerle per poco uere, stimando che io l'haueria hauuto a stimar poco ingegnoso, se hauessi ueduto ch'egli s'hauesse fatto a credermi nella uera lode che gli hauea data dell'esser ingegnoso, disse, Voi burlate, Persio, ma io dissi da douero. Et da douero hauro detto anchor io, risposi, come uoi. Perche a buona equita, quando cio mi negaste, l'altro non mi negereste, che è l'esser uoi auditore d'un huomo non pure sperimentato nelle lettere di sommo ualore, ma anche nelli piu importãti affari attorno alle bisogne di Santa chiesa, & di purificatiss. giudicio, & di costume piaceuoliss. & religiosissimo, & ornato di meriti che di molto soperchiano il grado che e' tiene, Monsign. Castagna uo' dire, ilquale non torna bene a credere che uolesse far altra scielta che di persona ingegnosissima,

ma, & dottiſsima per allogarla nel primo grado d'honore & d'opera dopo lui, come ha fatto di uoi. Si che quando per altro non uoleſsi paſſarui per quanto ualete, per cio sì farei, che non macchiaſsi la riputatione di Monſignore, che troppo fallerei. Bene ſta, diſs'egli, di queſto uedrem poi. Ma guardate di gratia attentamente, puo meglio conformarſi queſta fattura che ſi ſpende intorno al cauar proua d'oro, a quel che è nelle ſacre lettere, *Tamquam aurum in fornace probauit electos dominus*? Non, diſs'io, che nõ ſi puo. ſoggiuns'egli, in buona uerita che io non potrei ſpecular aſſai la molta ſottigliezza di queſto ingegno, poſtoui mente, quante fatiche, quanti ſtenti da lui ſono durati (laſciando altro eſſempio) a ritrouar il uero & perfetto oro, ſi come noi ueggiamo preſentemente. le cui parole congiugnendo io colle coſe da me uedute, ricorſi colla memoria a quel che chieſe Platone a Dio, & a quella dimanda che uoi Sign. Pietro mi faceſte una uolta delle cagioni efficienti dello'ngegno. Percioche Platone hauendo parlato della bellezza del corpo, riuolto à quella dell'animo, pregò Idio che li concedeſſe tant' oro quanto niuno altro ne poteſſe portare, o pur condurre, fuor che l'huomo temperato. & non ha dubbio alcuno che Platone inten-

desse per l'oro pretiosissimo la sapienza. & non ostante che a lui sua maiesta larghissima donatrice d'ogni bene ampissima parte ne habbia conceduta, come ha fatto a degli altri piu o meno, secondo la sua santa prouidenza ha sentito piu o meno esserle a grado, o secondo quelli piu o meno dirittamente uiuessono, o per se le stagioni piu l'una o pur meno che l'altra lo ricercassono, hebbe niente di manco alli tempi dietro a' Platone apertaci la porta, & scopertoci lo'ncomperabile thesoro della sapienza, quando ci mandò il propio figliuolo ad usar con gli huomini, & ad ubidir alle leggi della carne humana. Ma si come è il costume delle cose, la maggior parte de gli huomini non pur abbandona, ma disprezza, nè pure disprezza, ma ha in odio anchora questa sapienza, & uuol tutta uia molte uolte parer di posséderla, che appena ne comprende le particelle estreme. Bisogna dunque molto affaticarsi, & impiegarui troppo d'opera, & tempo a uoler apprenderla; si come a uoler ritrouar il puro oro non basta far una pruoua sola nel fuogo, ma le due & le tre, & le quattro tal uolta, e prender guardia che la somiglianza non inganni confortandoci a credere che tutto quello che riluca, sia oro. A che fare io stimo che quando ci affaticassimo ben be

ne,

ne, & non mettessimo in opra i ueri stormen ti, pochissimo profitto se ne trarria. Et come che il farlo sia in liberta d'ognuno, & il conoscere gli stormenti d'una buona parte de gli huomini, e' si uede che da pochissimi si prende fatica per asseguirla. Hora io stimo che gli stormenti e suoi adoperatori sýno questi, senso, ragione, mente, ingegno, & ispirito: liquali, non discostandoci dall'origine del nostro fauellare, chiamaremo, i due prouatori ordinari, il terzo straordinario, le bilancine, il fuogo: & un prouatore sara il senso, e l'altro la ragione, il terzo la mente, le bilance lo'ngegno, & il fuogo lo spirito, che ciascuna fiata intende ad assottigliare, & a purgare; la uerga dell'oro sara poi questa sembianza delle cose naturali. Ma perche non tutte le cose naturali sono a una medesima maniera, & per conseguente non ci parano ad asseguirle una istessa facilità o difficulta, però nasce che non uagliano tutti i predetti stormenti somigliantemente al far della pruoua; che doue il primo è buono, non è cosi sempre il secondo, & doue è il secondo, non è così sempre il terzo. uagliaci giudicio ben disposto. Le cose della natura sensibili tocchi il senso, & la ragione specoli quelle cose che a lei sottogiacciono: & la mente si communichi all'une, & all'altre, co-

m'a

m'a lei è in piacere; a cui per giunta attribui ſcaſi la ſpeculatione delle coſe celeſti & diui ne. & appreſſo (che toccaua dir piu ſopra) pongaſi mente che li ſtormenti ſieno bene ac commodati, ſe non quanto ſi uuole, almeno quanto ſi puo, troppo dubitando io ſe ſi poſſano hauere i due prouatori ueritieri & infallibili, & lo ſtraordinario auantaggiato piu de gli altri, & la bilancia giuſta che non falli punto, & il fuoco fornito di forza & di caldezza a ſofficienza. perche ſe ſono alcuni che habbiano tali ſtormenti perfetti, di certo ſon *Pauci, quos aequus amauit Iuppiter, dijs geniti.* Ma per tornar alla dimanda fattami da uoi intorno alle cagioni dello'ngegno dell'huomo, io dico, che dopo l'hauermi ui ſto carico di cotal debbito, uolli a fortuna di queſta materia metterne alquante coſe in iſcrittura, ſtimando eſſermi comandamento quello che uoi con gentile maniera mi ſignificaſte di uolere; a cui non mi ſaprei contraſtare, anchora che mi reputi non sì bene acconcio com'io uorrei, a ſimile impreſa. & ualendo a dir alcun altre cagioni, per lequali uolonteroſo mi rappreſento a porre in eſſecutione queſto che io dico, mi ſono ſtimato di non far male, faccendo coſa che aggradiſca a un uoſtro pari, il quale molto bene addottrinato ne gli ſtudi della Philoſophia,

&

& di gẽtilissimi costumi,& di nobilissimo sã gue essendo, & di magnifico animo,& di sin golare agume d'ingegno,ponete in disio ciascheduna persona d'aggradirui , & d'ascriuersi a molta lode il far cosa che ui piaccia: appresso, perche io sia per auanzare circa il douere essere accorto da uoi in alquante cose che per auentura hauro fallato in questa mia speculatione, portando io opinion e che uoi non per uoler sapere semplicemente le cagioni di esso ingegno, ma per uaghezza di scoprir la'ntention mia attorno ad esso, men'habbiate dimandato: che sappiendo uoi come nel philosophare noi calpestiamo una strada molto diuersa da quella del piu de gli huomini di questo temporale, siate en trato in disiderio di uoler sapere che parere ne sia il nostro, massime di cosa,di cui uedeuate o niente o poco hauerne trattato: cosi gli antichi huomiui, come i moderni;& que' pochi, che n'hanno scritto, disordinatamen te hauer scritto,o se pure se ne fosse stato scrit to da' uecchi scrittori basteuolmente, non esser trapassato fino alla memoria nostra per ingiuria di tempo, o d'altro accidente. perche io non mi ricordo hauer sopra cio uisto scrittore che ne fauelli a pieno. Appresso per che io uegghi chiaro quanto conueneuolmente scriua d'ingegno ad huomo ingegnosissimo,

ſiſsimo, oue con queſta pronta uolonta di ubidirlo & di ſeruirlo ſperi di far acquiſto nõ ſolo della gratia ſua, ma anchora di quel la degl'ingegnoſiſsimi figliuolini che ha pro dotti, & produrra, patrizanti d'ingegno & di giudicio al ſuo, & a quello della'ngegno ſiſsima, & giudicioſiſsima loro madre & uo ſtra conſorte la Sign. madonna Marina Cor nara, donna, per quanto io poſſo compren dere, dotata di tutte le rade qualita, che ſi poſſano deſiderare in alcuna donna & però digniſsima d'eſſer con uoi congiunta per leg ge matrimoniale. Impercioche ella (di no biliſsima famiglia eſſendo, & figliuola del Clariſs. Sign. Giorgio Cornari, huomo & per ſangue, & per pruoua magnifico, & ge neroſo d'animo, è fauoreggiatore de' nobi li, & uirtuoſi ingegni; & della molto ma gnifica, e prudente, & ſauia madonna la Sign. Cecilia Donati, meriteuoliſsima mo glie di tant'huomo) non trauia punto dalla natura de' ſuo' progenitori, con cio ſia coſa che coſi d'animo come di corpo ſia tanto ben qualificata, quanto ſe ne uegghi eſſere alcun' altra, che, a dietro laſciando le doti ſingola ri del corpo, per le quali arriua a i meriti di quelle che a queſta caſa hanno aggiunto gri do & maieſta, & trapaſſando a quelle dell'a nimo, & dello'ngegno, dico che primiera

mente

mente in lei ſi uede ſommo & feruente diſio di ſapere. il che ſolo poria parerci aſſai, hauuto riguardo al piu dell'altre donne: ma non pure cio ſi uede apertamente, ma anchora è chiara coſa che framette bene ſpeſſo la lettione delle ſcritture diuine, & anchora del l'altre ſcritture, oue riluca qualche honeſto inſegnamento, & ingegnoſo & conueneuole a lei. onde altreſi raccogliendo quanto bene ella del ſuo giudicio, & ingegno habbia potuto, & poſſa far parte a uoſtri figliuoli che ſono nati & che naſceranno, confeſſo, me eſſer tanto piu pronto a ſcriuere di tal coſa, che non ſolo da uoi ſia per eſſer letta, ma anchora da uoſtri figliuoli, quando ueranno in età, li quali, come diciauamo, ſpero che habbiano ad aſſomigliare amenduni. & cio ragioneuolmente. perche ſi come il nobile ſpirito delli progenitori d'amendue uoi è ſtato potiſsima cagione di farui naſcere ingegnoſi, coſi anche ſara lo ſpirito uoſtro in procreando i uoſtri figliuoli, & ſia ſtato per lo'nnanzi. Sì dunque per hauermi cio uoi comandato, che è la cagione principale, sì anche perche uoi ſiate ingegnoſo, per eſſer ſolare, come appreſſo dimoſtreremo, sì anche per trouarmi in acconcio queſt'anno del M D L X X V I, di cui è padrone il ſole, sì per altri riſpetti, che io ho detti ſopra, uengo

go a distendere alquante righe sopra lo'ngegno dell'huomo. Al che innanzi ch'io metta mano stimo ben fatto ad accorgerui d'una cosa; & è, che non pensiate che io intenda che questa mia scrittura intorno alla materia, che spieghera, debbia farmi pregiudicio, in quanto habbiate a pensare che io ne habbi trattato quanto a me sia paruto che ricercasse tal materia semplicemente. perche non è questo lo'ntendimento mio. ma cio è, che si come io confesso a me parer cosa nuoua, non cadendomi al presente in memoria che altri n'habbia sermonato a lungo, cosi non nego che il principale si è non tanto il discorrerne sofficiente, & cõpiutamẽte, quanto il dar principio & andito a gli altri, che saranno piu in acconcio di uita, & ingegno che me, per darle l'ultima mano, contentandomi che *nostrum opus exasceatum sit*, & prestando cagione a gli huomini che (se auerra mai che questo trattato ui piaccia, & paia esser tant'utile, che uogliate far accommandarlo alle stampe per farne colla uostra solita benignita parte al mondo) con piu diligenza, & artefìcio si mettano alla'nquisitione della uerita di questo soggetto. e se di cio saro stato cagione, aspettandone gratia dal mondo, l'apporro tutta a uoi, che a cio fare m'haueste condotto. Ma io credo che sia

tēpo hormai di metter la promessa auanti.

Dico adunque che se niuno sara, il quale si fara merauiglia delle cose cagionate, & cagionantisi ad ogn'hora dallo'ngegno, l'istesso segue che molto maggiore se n'habbia a fare d'esso ingegno che le ha cagionate, & cagiona ad ogni hora. Et perche lo'ngegno nostro non pure tutto dì inuenta cose nuoue, ma le'nuentate raffina, & assottiglia, e perfettiona: però bisogna distinguere le'nuentate, raffinate, & perfettionate da lui; delle quali uen'ha una parte, che non rassomiglia la natura, & un'altra che è imitatrice, & disciepola delle cose della natura, & tal uolta garreggia colla natura. ma lascian do da parte quelle cose che non rappresentano la natura, & pigliando quelle che la imitano, ò pure s'appareggiano a lei, dico che quelle sono dignissime d'esser ammirate, per che elleno fanno ammirare coloro che l'han no ritrouate, & sole fanno che'l genere humano si chiami piu tosto riuale, che seruidore della natura; come per atto d'essempio si ha di Zeusi dipintore, il quale talmente dipinse l'uua, che gli uccelli ci uolauano per beccarla: & Apelle cosi dipinse una caualla, & un cane, che a quella i passanti caualli annitriuano; & a questo i cani abbaiauano adosso: & Prassitele in un tempio dell'India

se

se una Venere di marmo tanto bella, che a
pena huom dice essersi potuta serbar sicura
da gli occhi libidinosi de' riguardanti; cosa
che m'ha piu uolte referto il gran Titiano es
ser auenuta alla sua Venere congiunta con
Adoni, qui a Vinegia, presente lui: & Ar-
chita il nostro Tarentino con misura di ma-
thematica compose una colomba di legno,
che hauendole dato lo spirito, & il fiato, uo-
laua alla guisa d'una uiua colomba. & gli E-
gittij cosi lauorauano le statue de gli Dij, che
fauellauano, & caminauano: cesso di dir le
loro famose Piramidi, gli edifici de' Greci,
& de' Romani, & quegli de' Signori Vini-
tiani che hoggidi in piè si reggono, a quai
seguono tante botteghe di uari metalli, & di
uetri, che d'eccellenza trapassano tutte le al-
tre allogate in diuersi luoghi del mondo: &
corro a dir d'Archimede Siragusano, ilqual
fece un ciel di bronzo con tanta maestria,
che in esso poteuansi diuisar benissimo tutti
i moti de' sette Pianeti, come in cielo, & il
mouimento di tutto il predetto cielo, come
di questo cielo uniuersale. onde egli fe dire.

Iamq. suum uoluens audax industria mundum,
Gaudet, & humana sidera mente regit.
Quid falso insontem tonitru Salmonea miror!
Aemula naturae parua reperta manus.

In somma lo'ngegno fa che noi non conten-

ti di calpestar solamente la terra in ischie- ra de gli altri animali irragioneuoli, hab- biamo uoluto nauicar per lo mare, & uo- lar per l'aria, come raccontano hauer fatto lo'ngegnoso di Dedalo: & habitar in aria, alzando cosi alte torri, & cosi magnifiche e- dificationi: & a mal grado della natura, che ci ha prodotti sì lontani dal uiuo fuogo del Sole, habbiamo ritrouate *semina flammae ab strusa in uenis silicis*, & di quelle tanto pro- fitteuolmente ci dilettiamo, che sia uero il dire che un animale com'è l'huomo, di cele- ste spirito, che il Sole gli compartisce, si pro- cacci sommo piacere, & utile da quello ele- mento che l'ha generato. non diro a lungo della sottil arte che noi sogliamo, & siamo stati soliti d'usare ab antico di procacciarne commodo al mangiare, & al uestire de gli animali che habitano la terra, & non solo di seruirne, ma d'acquistar giuridittione so- pra loro sì fattamente che i piu terribili & sal uatichi animali, & armati per natura di po tere offender noi, e difender loro, sono sta- ti, & sono dominati da noi nō per altro me- zo che per lo'ngegno, il quale ci ha mostra la uia che douessimo tenere a impatronirce- ne, & non solo a cio fare, ma tal uolta a in- segnarli, & fargli imprender parte di nostri costumi, atti, & fauella, cosa in uero diffi-

come si è la sottile annoueratione de' numeri, la curiosa descrittion delle figure, i mo- ti per poco incomprensibili delle linee, l'accordanza, & harmonia della musica, la lunga osseruation delle stelle, il ricercamento delle cagioni naturali, & la'nuestigatione delle cose diuturne, la persuasiua de gli oratori, il furor de' poeti! Ma uien bene a fornire, non intendendo io di ingombrar otiosamente le carte di cose che altri ha trattate a bello studio, & fattine i uolumi intieri, ma si bene di toccarle per transito, percio che ho la mira al membro principale. Se dunque io discendessi ad ammirar gli effetti dello'ngegno humano, sarei costretto uie piu ad ammirar l'eccellenza di esso ingegno, da cui sono diriuati. & se uolessi liberarmi di presente da questa briga, che ho tolta di uoler discorrere delle sue cagioni constituitrici, cõ una parola mi darebbe l'animo di farlo, & dire cosi, che lo'ngegno è un raggio della diuina sapienza, la quale secondo la diuersita de' soggetti, a perfettione, & compimento dell'uniuerso, & a particolar bene di quel lo, a cui l'ha dato, lo dispensa, & comparisce: ouero con Platone dire, che l'anima nostra prima che uenisse nel nostro corpo, essendosi dimorata nel cielo, secondo iui o molto o poco haura saputo conoscer le co-

si piega: & però lo diriueremo come se fosse Latino in tutto. dicesi dunque dal uerbo *ingigno*, che uale *ingenero*, come se uolesse dire, in procreando, od in generando pianto a dentro dalla cosa che procreo, o genero, una certa uirtu. perche quando si genera l'huomo, ua inchiusa nel seme una certa uirtu, & agume, che si dira. Hora è da por mente che questo nome i piu nobili auttori della lingua Latina communemente presono per natura non solo di cosa animata, ma di cosa priua d'anima, come di luogo, quando e' dissero *ingenium loci*, & d'altre cose. da che gli han dati aggiunti che significano qualita che si danno per l'ordinario alla natura, & al costume de gli huomini, come *ingenium bonum, prauum, uafrum, benignum, pudicum, honestum &c.* & modi di dir tali, *redire ad ingenium*, cio è, ritornare al solito costume, & *mutare ingenium*, mutar costume, & tant'altri che in leggendo ritrouerete. & da gli stessi auttori particolarmente anchora è preso per quello che communemente è significato da' uolgari, come il prese Cicerone, quãdo e' disse, *prioris ingenij est docilitas, memoria: quae ferè omnia appellantur uno ingenij nomine: eásq. uirtutes qui habent, ingeniosi uocantur.* percioche noi per ingegno intendiamo propiamente quella parte dello spirito, per

ri dalla natura prodotti. & ſi come *ingenium* fu da coſa animata da gli ſcrittori transferito in altre inanimate, coſi auenne della uoce *ingenuus*, che Lucretio attribui alli fonti, quando e' diſſe:

Vnde mare, ingenui fontes, externáq. longè
Flumina ſuppeditant?

ingenui chiamandoli; perche corrano al mare per lor coſtume naturale, & non iſtiano riſtretti, o rinchiuſi per opra & artefitio d'huomo, come delle ciſterne, & altri luoghi ſuole auenire, che a bello ſtudio ſon fatti da noi. Hora paſſando alle diffinitioni del lo'ngegno, ce n'ha di molte, come è queſta che dice, lo'ngegno eſſer certa potenza naturale a noi inſita, & ingenerata, per ſua propia uirtu ualente a trouar coſa, che poſſa moſtrarſi, & approuar con ragione. colla qual diffinitione conſona molto la uoce Greca ἀγχίνοιαν o pure ἀγχίνοια che uien da ἄγχι & νοῦς, per cui ſi diuiſa una uicinanza al diſcorrere, e capire la natura delle coſe, la quale uicinanza ſi ritroua in quello agume, il quale chi lha ſpedito, & ſcioito, & pronto, ſi chiama ἀγχίνους ingegnoſo, o ſcalterito. Di queſto ingegno alcuni diſſono eſſer le parti, memoria, & docilita, le quali ſono ſtate ſotto'nteſe in queſta uoce d'ingegno. Reſta a ſentire quel che Ariſtotile diſſe, diffi-

niendo lo'ngegno;& hollo coſi uolgarizzato
quaſi parola p parola (perche lo ſcriuer qui
le parole Greche non mi par che foſſe fatto
aſſai bene, nè in tutto queſto ragionamento
altreſi coſi di lui, come d'altri che teſtimonie
remo, cauate alcune poche parole, che non
potranno impedirne) *è certa potenza, la qua
le chiamano agume: & ella è tale che puo le co-
ſe dirizzantiſi alla mira proſuppoſta operare, &
acquiſtare. Se dunque la mira ſara buona, è lo
deuole, ſe maluagia, è fellonia. e percio dicia-
mo gli auueduti eſſere o ſaggi, o felloni.* Quan-
do dunque uno facile, o ſpeditamēte di qua
lunque coſa propoſtagli ſapra, o pure po-
tra render la cagione, queſto ſara detto di
buono, e felice ingegno, che propiamente i
Greci chiamano εὐφυής, quantunque Ariſto-
tile oltre alla conoſcenza delle coſe, ui met-
ta l'eſſercitatione. Quel riguardamēto dun-
que, & accorgimento della cagione ſubita-
mente, e ſenza dimora; la quale noi appel-
liamo mezo termino: ouer quella perſpi-
cacita, con che conoſciamo il mezo; cio è
la cagione di quel tanto che ci è propoſto, a-
geuoliſsima, e preſtiſſimamente, non men
bene di quel che s'è detto auanti, pora dirſi
ingegno: e chi poſſiede queſto, ſi ſuol anche
nomar ſagace. la qual uoce è chi la diriua
dalla uoce Greca σαγήνη, che noi diciam ſa-

gena

gena. o rete da pescare; & da σαγὶς, che noi diciam sacchetto, o reticella marina, e forsi anche le uangaiuole. Hora colui, che col l'animo, & ispirito, mediante lo'ngegno suo capisce, & apprende le cose con ageuolezza, hanno ben detto sagace, & ingegnoso: la qual uoce di Sagace, è stata accommunata a' cani di caccia, que' dico, che si chiamano bracchetti, o pure segugi, li quali alle uolte si sono detti sagaci; quasi molto acconci a capire e conoscere dou'è la fiera, o doue è stata, o doue puo essere: & intesegli Virgilio sotto queste parole *odora canum uis*. E perche ci ha due uoci Greche τὸ ἔμφυτον, & τὸ ἀιφυκὸς, per le quali si esprime un'attitudine, & inchination naturale, interpretata da Cicerone *aptum natum, uel natura insitum*, e forse da Horatio *intus monstratum*, però conforme a queste due uoci, dico che poco si discosterebbe dalli nostri principij, chi dicesse, Ingegno esser quella facolta, od attitudine naturale, ritrouantesi in noi, per lo cui mezo con facilità le cose ardue comprendiamo, & secondo il prosupposto fine asseguiamo. e questa diffinitione fa piu a proposito dell'altre a quel tāto che dobbiamo trattare: della quale, come dell'etimologia tanto basti hauer detto. Diciamo alcuna cosa della diuisione d'esso ingegno. Di cui Boëthio fece tre

specie

ſpecie principali : dicendo, fra gli'ngegnoſi alcuni eſſer groſsi e rintuzzati, e queſti eſſer inchinati all'arti mechaniche; alcuni mediocri, e queſti eſſer inchinati al regger le citta, & uſar cõ le genti; alcuni aguti, e queſti in tre modi; o mediocremente aguti, e tali eſſer atti a ſpecular coſe naturali; o eccellentemente aguti, & tali eſſer atti a gouerno di famiglia; o agutiſſimi, e tali eſſer molto bene acconci alla Loica: Queſta diuiſion di Boetho per hora la riceuo: Ma quello applicamẽto che fa degli'ngegnoſi alle arti, e ſcienze, quanto ſia uero, e fermo, ueggaſelo egli. Ma ſe ci par piu uero che *ingenium ubi intenderis, ibi praeualet,* diremo, che quãt'uno è di piu aſſottigliato ingegno, tãto è piu deſtro alle ſcienze ſpeculatiue, e mathematiche, e di quelle ſi diletta: perche l'oggietto di dette ſcienze eſſendo ſpeculatiuo, ſuppedita materia allo'ngegno ſottile di contemplare, cio è di far coſa che tanto gli piace, & è con lui proportionata. E coſi diremo che quegli altri che poſſeggono ſpirito manco attenuato, non amano tanto d'occuparſi nella cerca delle coſe ſottili, ma quietamente aggiranſi ne' reggimenti della famiglia, o del commune, o in altre biſogne, & uſanze ciuili.

Raccóto dell'opinioni diuerſe.

SEGVE il racconto dell'opinioni diuerſe.

uerse. delle quali n'è una di quelli che questa natural facolta & prontezza uollero attribuire al cielo, & alle stelle in esso contenute, principalmente all'erratiche, cio è a' pianeti, sciegliendo per auentura infra quelli Mercurio, concio sia cosa che egli ci tiri alla'nuestigatione delle cose belle, & nuoue, & appresso il Sole; di cui propio essendo il lume, ci illumina sì fattamēte che con ageuole maniera gli animi nostri trouano quello che cercano: & l'atterzato il pianeta di Venere madre delle gratie, da' cui raggi ogni cosa essendo ornata, e cospersa, tutto quello che per forza di Mercurio fu cercato, o pure per la uirtu solare trouato, & cōquistato, cōdito & abbellito dalla mirabile e saluteuole auenentezza di Venere, ci diletta, e torna in profitto. & questo è quello, che alcuno disse influsso, o pure iufluenza. per la qual cosa teneano una regola intorno alla uita humana che si uolesse inuestigare la propia stella, la quale è sempre promettitrice di qualche bene nel nascimento di ciascuno, & da quella piu tosto che da ciascun altra dimandar qualche gratia. Anzi questi tali cōmandauano, & prescriueuano che non ogni gratia da tutte le stelle si dimandasse, ma diterminatamente quella gratia che ciascuna d'esse in se riteneua. onde fu che alcuni chiamarono tre gra-

tie

tie celesti gli tre pianeti Gioue, Venere, & Sole. & uogliono gli Astrolaghi che noi hab biamo a dimãdar da questi le gratie per mezo di Mercurio & della Luna; come per messaggieri, da che auenne che elli si disponessero di fabricare certe imagini, come in essempio, per lo'ngegno, & per la memoria la imagine di Mercurio nella prima faccia de' Gemegli, & così del rimanente, che io non intendo di raccontare.

Hacci un'altra opinione di coloro, che affermano che lo'ngegno dell'huomo piu o meno sara cagionato dal temperamento, & complessione che è nella persona il quale temperamento, o cõplessione come sia uario, & differẽtiato, & come si faccia, non è hora tempo da ragionarne. tãto ui dico che chi uorra chiarirsene, pora leggere gli tre libri di Galeno, che e' scrisse de' tẽperamenti. Della disugual temperatura, Dell'ottima tẽperatura del corpo, Dell'ottima dispositioni del corpo, & gli altri che seguono, Ma in somma questa opinione, che ho detta, fu confermata nel libro che scrisse l'istesso Galeno, del la cõseguẽza uicendeuole de' tẽperamẽti del la natura dell'anima, & del corpo, doue cõ auttorita di Platone & di Aristotile ua seminando, & fondando questa sua opinione, cioè che la temperie del corpo fa, & cagiona

mu-

mutatione nell'animo, ne' costumi, ne' uitij,& nelle uirtu. & lo conferma anche dall'auttorita di Hippocrate. & però uuole che Platone ragioneuolmente habbia diuietato il ber uino a chi non hauesse forniti i dodici anni,attalche per lo calore che in loro abbonda,beendo uino,nõ diuentino furiosi,o prendano altri costumi indegni di loro; affermãdo anche dalla seccagine uenir piu ingegno che dall'humidita. anzi quanto piu il corpo humano in se contiene humidita, tanto perde sagacita, & auanza in istupidezza. donde nacque che egli stimò che la uarieta de' nudrimenti cagionasse uari ingegni, & costumi. Alle quali cose soggiugne il testimonio d'Aristotile, il quale uuole che la potenza dell'anima si regoli dalla temperatura del sangue: onde segua, dall'essere uari i temperamenti, & cõplessioni de gli huomini lo'ngegno diuenir differentiato & moltiplice in se stesso: & appresso l'esser alcuni che presto apparino, alcuni che tardissimo, & così di mano in mano, aggiugnendo che somigliantemente alcuni presto, alcuni altri tardi, & alcunaltri tardissimo prestino fede alle cose sì della natura, come de gli huomini. Questa opinione, se ben mi ricordo, fu abbracciata da Boetho nel libro della disciplina scholastica, doue faccendo la comperatione delle

delle quattro complessioni; loda la sangui-gna come piu ingegnosa, perche è piu tem-perata. l'istesso piu apertamente fu dichia-rato da Aristotile nel terzo libro dell'anima in questo senso; che dal tatto si diuede l'ec-cellenza dell'huomo sopra tutti gli altri ani-mali, hauendol noi piu perfetto di quegli. dalquale sentimento conosciamo le persone ingegnose dalle grosse d'ingegno. peroche que' che hanno la carne dura, sono di duro, & grosso ingegno; & que' che l'hanno mor-bida, allo'ncontro posseggono ingegno sot-tile, & aguto: & cio confermò piu a disteso nel libro della Phisonomia, che corre per suo, doue, cõforme all'opinion di Galeno, fa che l'anima & i nostri costumi sieno gouer-nati dalla temperatura del corpo. onde e' di-ce che la carne dura nell'huomo è segno d'in sensibilita, come la morbida dinota inge-gno. & annouerando i segni della persona ingegnosa, dice puntalmente così: *la carne alquanto molle, & hapala, non troppo abondeuo le, nè grassa: le parti intorno alle palette delle spalle, & al collo alquanto scarnate, & le par-ti intorno al uiso dislegate, & quelle che sono in torno alle palette delle spalle, & le di sotto ca-scanti: le parti intorno alle coste ben isciolte, & il dosso scarnatetto: il corpo bianco & rosso, & puro: la pelle morbida: la pelatura nè trop-*

po

po dura, nè troppo nera; l'occhio molle, charo-po, cioè leonato, & di guardatura gratiosa. & perche il uocabolo Greco, ἁπαλῶτέρα, l'ho reso *hapala*, non uolendo che pensiate, me usar uoce non uolgare, dico, che ella si troua nelle bocche de' nostri paesani nella parte d'Italia che fu detta Magna Grecia, le uoci del qual paese quasi tutte, e' modi del dir parecchi, Ascanio mio fratello mostrera in un trattato che egli ha a fare, uenir dal Greco, o dal Latino, o dal uolgare de' nobili auttori della lingua, non ostante che siano mal proferte: ou'anche trattera con ragioni, se si possano usar, o non usar con lode nella nostra lingua uolgare. Ma tornando ad Aristotile, dico che oltre a queste parole dic'egli che chi ha la fronte non troppo piana, è sagace, & simile al cane, & chi harra un color rosso, sara aguto, si come anche sono aguti que' che sono di persona non molto grande, perche que' che sono troppo grandi di persona, sono tardi & di poco ingegno.

Essamina dell'antidette opinioni.

Queste opinioni anchora che uadino spiando molte cagioni dello'ngegno, & in molte cose dicano il uero, sono però a mio giudicio difettose & mancheuoli in molte cose, & non ci quientano lo'ntelletto, & principalmente nel rēdere le cagioni prossime, & principali.

cipali, percioche la prima posto che fosse uera, assegna una cagione rimota, & lontana, approuando di piu lo'nflusso negato da molti philosophi. & la seconda sebene si fa piu al senso, nulla di manco parmi che piu tosto si consumi nel cōtar gli effetti, & i segni, che le uere, & prossime cagioni che si ricercano. & hanno certi altri difetti che a dirgli non fa per chi uuol esser breue. Comincierò a discorrere sopra cio alquanto piu sensatamente, (stimo) non lasciando di seruirmi di quella, se in alcuna parte conferira, nè di questa altresi se ci porgera mano in alcun altra.

Propia opinione.

Chi dunque uolesse seguitare la maniera del nostro philosophare, che in parte uuol dire, la maniera tenuta da gli antichi Philosophi, cioè il non essere tanto obligato, & incatenato all'auttorita de' scrittori antichi o moderni (Peroche *obest his plerumque, qui discere uolunt, auctoritas eorum, qui se docere profitentur. desinunt enim suum iudicium adhibere; id habent ratum, quod ab eo, quem probant, iudicatum uident. non enim tam auctores in disputando, quàm rationis momenta quaerenda sunt,* Ciceron disse) quāto prima al senso, & esperienza che Pindaro chiamò βροτῶν ἔλεγχος, & alla sperienza delle cose, che possono

sono cader sotto'l senso, & poi alla ragione
diriuantesi dal senso, credo che ne parleria
piu facilmente, & piu con uerita delli sopra
detti. & udite il come. chiaro sta che noi al-
troue con uiue ragioni, & uero sentimento
habbiamo dimostrato & dimostreremo con
la Iddio gratia, s'auerra mai che si metta com
pimento alli nostri cõmentari della philoso-
phia, che lo spirito de gli animali, & nostro
sia inessistente al corpo tutto, ma che però
come in propia sede s'appoggi ne' uentricel
li del cielebro, & che la sua natura sia calda,
& tenue, & rassomigliante al cielo: il quale
oltre a cio, che senta, & muouasi, credo nõ
mel poter negare nissun huomo ragionato.
& gia l'hanno affermato i Platonici. & io
aggiungo che cosi fattamente si muoue, che
ne prende del mouimento un piacere, & un
diletto soprano. & percio si diletta tanto de'
suoni musicali, & regolati, perche da quelli
è mosso & incitato al mouersi. dal quale spi
rito ciascuna parte del nostro corpo riceuen
do il mouersi, e'l sentire, auiene che sia ue-
ro il dire che sentiamo noi, perche senta e-
gli, ci mouiamo noi, perche si moua egli, &
perche moua egli, & seco tiri oue li piace tut
te le parti del nostro corpo. & nõ sia chi dub
biti che se per caso la sostanza dello spirito
non fosse nel nostro corpo; l'istesso corpo nõ

ſi potria ne muouere, ne tenere in piè. il che appariſce chiaro quando lo ſpirito ſe ne parte in tutto, ouero sfiniſce, & infieuoliſceſi; perche allhora il corpo o caſca alla madre terra, o perde le forze, & riman fieuole, con pochiſsimo mouimento. queſto iſteſſo ſi proua dalla concauita della midolla ſpinale, o da i pori di che che neruo, quando e' ſono ripieni di qualche humore, pér lo quale non poſſa lo ſpirito paſſarui, che le parti a cui ua il neruo, rimangono ſtupide, & addormentate, & immobili: concio ſia coſa che altroue ſia ſtato prouato come alcuna particella dello ſpirito allogata in qualche parte del corpo, riceuendo offeſa, ſubbito è ſoccorſa dall'uniuerſita dello ſpirito, nè giamai accombiata chi la ſoccorſe, ſe prima non ha uinto, & ſuperato, o pur uendicataſi di colui da chi nacque l'offeſa. & donde ui penſate che proceda il deliquio, o lo sfinimento dell'animo, ſe non dal ſentirſi l'animale ſpogliato o tutto o parte della ſoſtanza ſpiritale che ſuppeditaua uita a lui: & come che io mi uegga Galeno uario, & inconſtante nell'annouero delle ſpecie dello ſpirito però che hora di lui fa due ſpiriti, cio è l'animale, e'l uitale, hora tre colla giunta del naturale, & hora il terzo aggiunto ne lo diſgiugne, ſecondo alcuni, o almanco ne dubbi-

ta;

ta; non essendoui mancati di quegli che han no uoluto mantenerne due da mente di Galeno, io non intendo però di produrre al presente i luoghi di Galeno per non allungarmi .. si come non tacero che fra quegli che sono stati dopo Galeno, ue n'ha uno che si nomina Attuario, il quale hauendo fatto de' spiriti, doue Galeno ne pose due, o al piu tre, cio è il naturale nel fegato, il uitale nel cuore, & arterie, l'animale nel cielebro, costui ha tanto moltiplicato in ispiriti, che per poco ne uuol fare spiritati, faccendo uno spirito dimorante nel uentricello, altro uolēdo che sia luminoso, & chiaro, & l'affibia negli occhi, altro humido, & questi nella lingua, altro uaporoso, & questi all'udito, & all'odorato, altro terreno, & questi al tatto, & altro sensibile, & intellettuale, & gli altri Iddio ue gli dica ꝑ me. in somma a ciascuna parte & operatione del corpo dà uno spirito propio, & peculiare. Però parlando noi dello spirito sotto opinione d'esser un solo, senza piu, quando mi sentirete chiamar lo spirito hora naturale, hora uitale, &c. non uo' che giudichiate me giudicare che sieno diuersi spiriti, ma si bene diuersi effetti, & quelle nominanze regolarsi da gli effetti, & nō da gli spiriti, come disauuedutamēte s'hāno imaginato parecchi. Cominciando adunque

Cagione principale dello'ngegno lo spirito.

que dico che questo spirito che Galeno ue- stì di natura d'aria, & appresso di natura di fuogo, chi uolesse dir che egli fosse padre, fonte, & radice dello'ngegno, lo poria so- stenere con ragioni molto uerisimili, & ag- giugnere che secondo la diuersa dispositio- ne, & intessimento di lui nel corpo nostro ne nascono le diuerse forme de gli'ngegni. e secondo detto spirito sara piu affinato, mo strera piu affinato, e rileuato ingegno, a gui- sa d'uno specchio, il quale quant'è piu ter- so, liscio, e polito, tanto piu naturalmente, e facilmēte riceue la'mpronta, e similitudine della imagine: nō essendo altro il nostro spi rito che uno specchio nello'mprontarsi delle specie delle cose: e differisce dallo specchio p̄ la conoscēza, cōcio sia che noi lo facciamo a- nimato come i medici; nè parliā d'altro che dello spirito cōforme a q̄llo de gli animali, al li quali attribuisce anchora la credēza d'Ari stotile ingegno piu, e meno, ma non in quel grado che l'habbiam noi. In somma cosi lo'n gegno uien dallo spirito, come la luce dal ca lore, e fuogo. Nè doura parer cosa nuoua a' Peripatetici, se io diro che i migliori della lo ro setta cōfessino che lo spirito sia quello che faccia lo'ngegno aguto o poco, o molto; co- stādo che Alesādro Aphrodisiese, cognomi- nato lo Spōnitore d'Aristotile, nel secōdo li-

oro dell'anima nõ solo habbia uoluto, lo spi
rito esser necessario alla nostra intelligenza,
ma pur habbia detto, nõ prima uenir in noi
la'ntelligẽza, che ĩ noi si generasse il fuogo,
o pure qual cosa p proportione corrispondẽ
te a quello, p lo cui mezo producesse lo'ntel-
letto la sua intelligẽza. il che prouammo an-
chor noi piu a lũgo da sentimẽto d'Aristoti-
le nel lib. delle nostre Nuoue positioni, sotto
l'ordinãza di quelle che mettemmo in fauor
di lui, alla possit. 1939. & 1940: bẽche tutto
cio in non poco diuersa maniera da questa
nostra. Hora chi parlasse come me, potria
pian piano auuicinarsi alla comperatione
fatta intorno alla proua dell'oro, & dilatan-
dosi, dire che per uia di questo ingegno si fa
acquisto di quell'oro della sapienza, la qua-
le si dee mettere a depurarsi nel fuogo dello
spirito, il quale è una sostanza calda, come
dicemmo, & animata. Si come adunque
l'oro porta il primo grado d'eccellenza so-
pra tutti i metalli, cosi la sapienza oltre ad
ogn'altra cosa è da apprezzare, & da disi-
derar dall'huomo. e che l'oro sia da tanto,
quanto io dico, & anche da piu di quel che
io dico, sapete bẽ quell'aggiunto che se gli
da, κτεάνων δὲ χρυσὸς ἀιδοιέστατον, cio è *l'oro è riguarde
uolissimo oltre ad ogni posseduta cosa*: & è di
tanto pregio per essere infra tutti gli altri

metalli temperatissimo & sicurissimo da corrompimento, onde ne uiene pareggiato allo spirito nostro. il quale essendo di sostanza di fuoco, potre' dire che Pindaro a questo hebbe mira quādo e' disse, *l'oro come il rilucēte fuogo la notte, cosi risplēde sopranamente infra le superbe ricchezze.* Hora quest'oro è consagrato a Gioue per la temperatura. e molti de' saui giudicarono l'oro a' nostri spiriti dar uirtu di Sole, & di Gioue, che uuol dire, talmente contemperare il nostro calore naturale, che ci fa liberi dalla corruttione: la cui sostanza durissima perche piu facilmente si trapeli in noi, & uada a ricrear la uirtu nascosta del nostro cuore si uollero farlo far sottilissimo che si potesse bere, da che lo appellarono oro potabile, & questo si bee per dar spirito allo spirito monco, & offeso. il quale spirito diuenuto uigoroso partorisce l'ingegno, per lo cui mezo si apprende la sapienza uero oro della nostra anima. eccoui che con un oro se ne acquista un'altro pretiosissimo, & nobilissimo. & pongasi mente che quello assottigliare che si fa dell'oro ci ammonisce che noi dobbiamo far il somigliante nel sorbir quell'oro della sapienza & della scienza. il quale se uogliamo che dia nutrimento grato, & profitteuole allo'ntelletto non si uuol trangugiare, ne metterse-

o in bocca senza hauerlo prima bene assot-
igliato, come è il costume di parecchi piu
aghi d'esser tenuti dotti, che uolonterosi di
apere, li quali in breuissima pezza di tem-
po uorriano empiersi di questo licore, schiac
ciato un poco quest'oro, che in uece di côuer
tersi in ispirito, ne scema parte dello spirito
primiero, & ne fa essere matti, & poco giu
diciosi. cosi dunque nella beuanda, come
nella pruoua che si fa, si dee metter guardia
che non erriamo, & che l'oro sia ben purifi-
cato, cio è che le ragioni intorno alle cose
che da noi sono bramate di sapere attenta-
mente essaminiamo, & non dipendiamo
dalle bocche cosi de gli antichi huomini co-
mo de' moderni. perche ua pericolo di esser
priuati della natura & essere dell'huomo, il
quale percio è huomo perche s'accômoda al
senso, & alla ragione. & in quanto non ubi-
disce al senso, & alla ragione, in tanto non
è huomo. Hora questo spirito per essere
quello che dà l'essere all'animale, & che il go
uerna, o uiene da' nobili scrittori salutato
per signore & padrone di quel corpo che e-
gli ha in sua balia, come disse il Petrarcha

Spirto gentil, che quelle membra reggi

o pure per tutta la persona, come l'istesso,

Tanto ti prego piu gentile spirto
Non lasciar la magnanima tua impresa.

Et cosi si dice, io ho amista co' piu begli spiriti di questa citta, come diciauamo sopra, io ho amista co' piu begli ingegni, &c. & pcio secondo le predette cose non si uuol tāto biasimare chi disse la nostra uita come lume nutricarsi dal calore naturale, di cui propia beuanda dicono esser quello humore che si nomina radicale, sopra esso crescendo questo huomo, come crescono gli alberi su le radici loro. & riguardisi bene, che, a lor modo, si come essendo priue d'acqua o tutto, o parte le radici d'un albero, tutto il rimanente di lui ne resta secco, ouer parte; & allagate di molt'acqua, marcisconsi, & marcendosi, marciscono tutto l'albero, Non altrimenti questo spirito priuo o tutto, o parte dell'humido radicale, uiene a cagionar al corpo o morte, o poca uita: & appresso ripieno di soperchio humore uiene a danneggiar il corpo o tutto o parte nell'istessa guisa, perche l'attion del calore non piu superar puo, ma superata rimane dal suo cōtrario. del che ne tengono i medici gran cura. Onde affermano auenire che tal uolta lo'nge gnoso per lo continuo mouimento che fa lo spirito che è in esso, forando & aprēdo i meati del corpo, se non se gli fa rimedio di humettare, & otturare i pori del corpo ua in gran pericolo che il detto spirito sottilissimo di-

diuenuto nō si risolua,& lieuissimo, essēdo, cio è quanto piu puo celeste,se ne uoli in cie lo al suo padre Sole, come s'e ueduto in alcuni che o ne sono restati priui in tutto, & però morti, o se non morti, pochissimo differenti da' morti,ma cio per alcuno spatio di tempo ; e si sono detti ir in estasi, cio è astrarsi collo spirito alla speculatione.& queste cotali astrattioni hanno dichiarite cō uari nomi, quella di Epimenide Cretese per cinquanta anni,dicendo la sonno : & cosi il nascondimento di Pithagora per dieci, & di Zoroastro per uenti anni. tale fu senza fallo alcuno di Socrate che si racconta dall'un mattino all'altro senza mouersi punto, mirando con gli occhi fissi in uno istesso luogo esser stato ueduto piu d'una uolta. & non si ha nelle historie che Archimede Siragusano fra l'altre uolte una si trouò tanto occupato, & intento nelle figure geometriche, che nè poco nè molto sentendo le ruine della patria, nella quale dimoraua, & le uoci de' suoi piangolose, & de' nemici uittoriose non impetrò dallo spirito tāto agio, quanto potesse conoscere se esser in fin di morte! Quanto sarebbe stato meglio per Archimede se una particella del sublime ingegno suo l'hauesse spesa nel ritrouarsi un luogo rimosso dalle genti, & atto alla contemplatione,di cui era

egli

egli cosi amico! perche il filo della uita sua non si sarebbe terminato si presto: Ma ben dico, che un buon huomo affettionatissimo uostro, per alzarsi in alto collo spirito, & riconoscere la nobilta di questa sapienza piu a dentro, cercaua di far una pezza di uita lungi dalle genti, & diuenir huom di uilla, & dormir cosi dolce sonno per alcun anno. Dall'antidetta nõ si discosta molto l'opinion di coloro, che tẽgono, questo mõdo tutto hauer un'anima, la quale è seminata, & sparta in ogni sua parte & p uirtu del sole dalle cose ĩ esso cõtenute è partecipata o poco o molto, come si disse *Iouis omnia plena*. & come si distẽde, & intreccia questo spirito uniuersale p tutte le parti dell'uniuerso, doue piu, doue meno, cosi p tutte le parti del corpo diffondẽdosi lo spirito particolare, doue piu doue meno, lo fa chiamare un picciol mondo che in una uoce si disse microcosmo. Et se si trouera psona dotata di tãto sottile auuedimẽto che potra discernere le parti di questo mõdo grãde piu piene di spirito, & farne di quelle cibo al mõdo picciolo, somministrandogliele come che pora, costui si fara il piu bello ingegno di huomo nato. il che uolendo far molti hanno cercato di usar uino eletto, Zucchero bianchissimo, balsamo, oro, pietre pretiose, & altre cose che risplendono, & o-

dorano & ſpecialmente le di ſoſtanza calda, & humida. & ſanamẽte. perche ſi come quãdo uolete alimentar bene un de' uoſtri membri per eſſempio il cielebro, o'l fegato, o tale altro, mangiate di un ſimile membro d'animale, il quale habbi qualche raffronto col la compleſſion dell'huomo, cio è cielebro, o fegato di gallina o d'altri, che anche queſti ſeruono allo ſpirito quando ſono di buon ſugo, coſi coloro fanno dello ſpirito celeſte ò dell'anima del mondo. onde ci hanno conſigliato certi ſaui, che chiunque uorra donar uirtu all'anima ſua, & anche ſpirito di mondo ſecondo la qualita che e' uuole apprendere, habbia gli occhi alle membra del grã mondo, & ſcielgaſi quel membro di quella qualita che egli cerca, come in eſſempio ſe uorremo far lo ſpirito noſtro ſolare, o partefice di uirtu ſolare, uſeremo le coſe ſolari, dandoci a diſcernere le coſe che ponno hauer tale uirtu, & incominciando dal grado men perfetto al piu perfetto, procedendo fino al ſimile a noi, che è perfettiſſimo. Le coſe dunque che partecipano qualita ſolare, quanto ſaranno piu ſimili, tanto piu conferiranno, & quanta piu parte delle dette coſe potremo unir col noſtro ſpirito, tanto piu ſaranno efficaci; quelle che non poremo, eſtrinſecamente ſi potranno applicare. per la qual coſa fe-

cion

ciono così fatti gradi. Per far dūque buono, & sottile ingegno fa mestiere di torre p maniera d'esśēpio fra le pietre, fiori, & herbe, quelle che son dette heliotropie cio è girasole, come è oro, color d'oro, chrisolito, carbonchio, mirrha, incēso, muschio, ambra, balsamo; miele, calamo aromatico, zafferano, spicanardi, cinnamomo, aloe, & sì fatte. tra gli animai si uuol sciegliere il montone, il gallo, il cigno, il leone, le cantarelle, &c. tra le persone, quelle c'hanno il pelo biondo, perche sono solari, anche tal uolta que' c'hanno i capegli crespi, & tal altra gli huomini calui, & i magnanimi: co' quali tutti si deė tener famigliarità. Il simile hāno uoluto douersi fare nelle cose Giouiali, Veneree, & Mercuriali. Perche si come infra le persone Giouiali s'ha a cōuersare con le giuste, religiose, costanti, sanguigne, & belle, così nelle cose di Venere (tacendo le persone) fra le pietre, & l'herbe usar la corniola, il lapis lazuli, il corallo, il zafferano, & altre; & nelle Mercuriali, fra gli huomini gli eloquēti, aguti saccenti, di faccia lunghetta, di mani che nō siano troppo carnose; concioſia cosa che alcuni de' Platonici habbiano detto che la persona nostra sia solare per star in piè ritta, & isnella per gli sottili humori, & per la chiarezza de gli spiriti, per la perspicaci-

ta dello'ngegno,& per l'affettione, & amore della uerita, & disio di gloria. a cui giunsono la propieta di Mercurio per lo gagliar do moto dello'ngegno nostro uersatile: affer mando elli per esser l'huomo nato ignudo; & disarmato infra tanti animali, & pouero & difettoso di ciascuna cosa, auenire che e' si procacci aiuto & hauere mediante la propia industria. & dettergli le qualita di Gioue per la contemperata complessione, & per le leggi, & regole: & conchiudono che per l'affetto, & amore della nostra anima,& per la qualita del nostro spirito ageuolmente gli huomini s'espongono a' pianeti che dinotano l'istesso affetto, & studio. Ma piu sano è il giudicare, piu tosto per la imbibitione, & applicatione dello spirito nostro a quello del mondo, che è il sole, nè piu ad un pianeta che ad un altro, ma a tutto il cielo noi sottometterci, da cui siamo per riceuere i be ni celesti, cio è lo spirito depurato, & lo'ngegno mondo, & sottile. Adunque non è tanto cattiuamente detto da' philosophi Indiani che il mondo è uiuo in ogni luogo. il che apparisce dal mouimento, & dalla generatione, uedendosi che egli genera ad ogni hora qualche cosa. & gia fu prouato per noi altroue che il Sole caldissimo essendo,talmẽte riuolta le parti della terra, & dalle il suo caldo,

caldo, che hauendo poi quelle in certe parti fatte tenui, nõ ſolo da lei tira uapori tenuiſ-ſimi, ma ne forma anche l'iſteſſe anime de gli animali: (non dico la mente, che quella è formata da Dio) i quali perciò uiuono eſ-ſi & le piante, per ch'è in loro un certo calo-re & iſpirito. il quale non ſi puo uedere be-ne per eſſere come infangato in quella mate ria craſſa. Hora ſe lo ſpirito è tale nel mon-do che in tutte le parti dẽtro da lui per la ſua attione genera diuerſe forme, & inchinatio ni; coſi lo ſpirito noſtro ci uoltera a diuerſi eſſercitij, & ne fara diuerſi ingegni. Et auẽ-ga che il gran Plotino come me faccia diffe-renza tra queſti due ſpiriti grande, & picco-lo, uniuerſale, & particolare, non però non facciamo l'iſteſſa differenza. perche lo ſpiri-to & il calore del ſole, & del cielo non ſi ge-nera, nè ſi nutriſce dall'humore delle coſe di qua giu; ma da ſe ſteſſo come dotato & ar-mato di queſta attione di moltiplicar ſe ſteſ-ſo, producendo cotale attione qua giu, inſpi ra calor di uita a tutte le coſe. Ma lo ſpirito noſtro prende nutrimento per lo calor cele-ſte, & cõuerte anche per digeſtione in ſe ſteſ-ſo con l'attion ſua i cibi, & ſimili. & queſto ſpirito quãto più s'aſſomigliera a quello del ſole, tanto ci fara piu ingegnoſi, & inuenti-ui & giudicioſi, ſendo tutto lucente, caldo,

te-

tenue, bianco, mobile, & uiuace. & questo chi harra in maggior copia, sara piu ingegnoso, & giudicioso. Del quale spirito hauēdosene acquistata una buona parte Apollonio Thianeo, fece che il grande Hiarca gli dicesse cosi: Non è da marauigliare o Apollonio che tu habbi la scienza dello'ndouinare, perche n'è cagione quella buona parte che tieni rinchiusa in te dell'ethra, & dello spirito. le quali parole se cascarono in essere, ci menano piu presto a credere quello che si conta di questo Tianeo, cio è ch'egli intendeua i parlari de gli uccelli. Questo Hiarca raccontano Damo Nino, & Philostrato hauer congegnati sette anelli sotto certe costellationi, chiamati co' nomi delli sette pianeti, che ne fece poi dono al prefato Apollonio, attale ne portasse nel dito ogni giorno uno, secondo i nomi delli giorni, dicendogli, l'auolo suo hauer uiuuto cēto trent'anni, forse aiutato dal fauor celeste, di cui poteuano partecipar detti anelli. De' quali sendosene Apollonio seruito, si dice che quando egli hauea cento anni, dimostraua giouane. Nè però dico che habbiamo a credere che i corpi celesti habbiano piu uirtu, & forza ne' nostri corpi di quello che i sacri theologi permettono & insegnano; & bene de' quali alcuni sono che dicono, come ol

tre

tre alla ſanita del corpo noſtro, i corpi cele- ſti poſſono giouare allo'ngegno, all'arti, & alla buona fortuna, procedendo da loro uir tu tale, che noi ci diſpogniamo ad elegger il meglio. onde ſe pure alcuna uirtu ſi trouaſ- ſe in quegli anelli, o in altre coſe sì fatte, non ſi potra cagionar altronde che dallo ſpi- rito diſpoſto in qualunque maniera dall'al- teratione dello anello, o d'altro, ond'egli di uenga piu fermo, chiaro, allegro, arrende- uole, & ſaggio, o pure men chiaro, men fer mo, o piu uehemente, & ſeuero. prendeſi adunque etiandio per l'opinion di cotali & beeſi lo ſpirito del mondo dal noſtro, al qua le quanto ſara piu ſimile, tanto uerra a eſſere lo'ngegno piu perfetto. Segue un'altra ca- gione dello ſpirito cio è il ſangue caldo, & puro che in alcuno ſi ritroua, il quale affina lo'ngegno, perche genera piu puri ſpiriti. il che ſtando coſi, grandemente ſi deono ſentir obligati a' loro padre, & madre que' figliuo li che nella concettion loro da prima hanno riceuuto buono, & dilicato ſangue, & han- no hauuta nell'utero della madre ſtāza mon da, & libera da' mali humori, per lo buono gouerno, & regola che elle hanno potuto ha uere, il che generalmēte poſſono fare quel- le che hanno la maniera di uiuere ſenza fu- rare il tēpo debbito di ſpēderſi alla loro ſa-

lute, per guadagnarsi il pane. percioche, come piu sotto si dira, l'utero della madre è di tanta importanza, che puo esso fare & non fare aguto ingegno secondo riceue, o non riceue sani humori, da quali sono formati o non formati spiriti sottili: seruendo egli per architetto di questo nostro ingegno. All'utero segue il latte della balia, il quale si uuol ritrouare al possibile conforme di natura a quello della madre. & se quello della madre fosse poco sano, hauersi cura che quello della balia supplisca al mancamento della madre. fornito il lattare, uiene il manicare, il quale richiede non minor auuertẽza, perche secondo gli alimenti nudritiui son sani o nõ sani, cosi cagionano spirito sottile, o non sottile. Di che ne parlò Galeno a disteso. nè tacero che intorno a gli alimenti io trouo di spareri infra ualent'huomini. de' quali chi loda la carne, & chi no. & que' del no, hanno alcune ragioni dalla lor parte, & per essempio dicono che alcune nationi le quali usano la carne bramosamente, sono d'ingegno grossolano come Scithi, Islandi, Lituani & altri barberi Settenttionali: & alcun altre che non l'usano, o pure di rado l'usano, per proua hanno mostrato sempre ingegno suegliato come Egittij Sirij, Assirij, & Caldei, che hanno hauuti sauissimi huomini. &

chi porra mente alle uite de' Brachmani, de' Ginnosophisti, & de' propheti, sentira che il loro cibo si fu per l'ordinario di latte, miele, fighi, & uua passa. In somma chi cerca douitia di ragioni in questo sentimento, potra leggere i quattro libri compilati da Porphirio, per titolo, Dello astenersi da gli animali. Delle quali opinioni amendune estre me temprandone una terza, quella stimero per la piu uera, & non discordero con Galeno, da cui sono approuate le carni di buon sugo come di certi uccelli, galline, & altri, & di certi quadrupedi come uitelli, & altri, & il simile dell'herbe. & com e che monti assai l'usar cibi dilicati, & eletti, & di buon sugo, non per tanto, cerca nõ minor riguardo che non si faccia un rimescolamento di cibi di diuersi humori, posto che tutti sieno buoni, & perfetti: e si come credo che quasi tutti conoschinlo, cosi non credo che l'osseruino molti, & è pur cosa a cui dourebbono intendere i saui huomini, & gelosi della salute dell'anima, & del corpo; in approuamento di che, & accorgimento d'altre cose attorno questa materia sentite quel che Horatio ne lasciò scritto

Accipe nunc, uictus tenuis quae, quantáq; secum
Afferat, in primis ualeas bene: nã uariae res

Vt noceant homini credas, memor illius escae,
Quae simplex olim tibi sederit: at simul assis
Miscueris elixa, simul conchylia turdis,
Dulcia se in bilem uertent, stomachoq. tumultum
Lenta feret pituita: uides ut pallidus omnis
Caena desurgat dubia? quin corpus onustum
Hesternis uitijs animũ quoq. praegrauat unà,
Atque affigit humo diuinae particulã aurae.

Et quel che segue. Hora Galeno disse che tutte le cose che affredano, son nociue alla nostra memoria, & allo'ntelletto. perche il freddo è contrario al caldo, dal quale caldo cagionandosi lo spirito, & dallo spirito nascendo lo'ngegno, auiene che esso ingegno sia sempre per miscrescere, & ismancare oue riceua oltragio, & discorrimento dal nemico del caldo cio è il freddo. per la qual cagione si fa che la flemma, & l'atra bile gran fatto nuochino allo spirito prima, & poscia allo'ngegno. ilche scorgendo in parte, non prese errore chi disse che colui il quale ha le parti carnose attorno il collo, & le gambe & insieme abbracciate, & legate, & i nodi dell'ossa ritondi, & le palette delle spalle spase, & ampie di sopra, la fronte grande, circolare, & carnosa, gli occhi gialli, & ismorti; le gambe uicino a' talloni grosse, & ritonde, le guance grandi & carnose, & i lombi carnosi,

nosi, le gambe lunghe, il collo grosso, la faccia carnosa, & lunga souerchio, questo cotale, dico, sara di grosso ingegno. le quali regole come che fossono uere ne' maschi, elle nõ hauranno affatto affatto luogo nelle donne: ma bastimi che questa dispositiõ di mẽbra si fa buona parte pe' cattiui humori che o nel concepimento, o nascimento, o nutricamẽto in noi son generati. cotali dũque che stati sono disposti in questa maniera, per lo piu s'hanno fatto passar per balordi, & poco sottili, de' quali una parte uene suole hauere che tanto è zotica di natura, che si suol seruire dell'anima come di sale (disse Cicerone) che li mantien uiuo il corpo, il quale senza essa puteria. & alcuni di questa schiera sono in mondo stati soprani epicuri. Da le prefate cose dunque s'hanno stimati certi che in uniuersale i figliuoli de' nobili siano di migliore ingegno de gli altri, perche sogliono essere mantenuti con cibi perfetti, & scielti. li quali come s'è detto fanno buonissimo pro allo spirito, & per conseguente allo'ngegno. e se di loro n'ha pochi che mostrino bello ingegno con effetto d'esperienza, auiene perche elli per la commodita c'hanno di far disordini piu de gli altri, e massime di mangiar e di bere, corrompono il sangue buono, e dallo spirito magagnato lo'ngegno

gno

gno ſi uiene a ſmancare, e a rintuzzarſi. Per che ualendo ad aſſegnar la ragione perche la diuerſita dello'ngegno ſi regoli dalla diuer- ſita dello ſpirito, oltre a molt'altre che haue te potuto ſentire, ecci anchora queſt'altra da non uilipendere, che coloro che ſono di car- ne morbida, come con molti altri Ariſtotile afferma, ſono ingegnoſi, & idonei al cõtem- plare, uedẽdoſi che'l corpo noſtro a petto di quello de gli altri animali, è morbidiſſimo & piegheuole; merce dello ſpirito noſtro che di nobilta ciaſchedun altro di qualunche al- tro animale trapaſſa. Percioche egli d'un ca lore tranquillo, & ſoaue generato, diffon- dendoſi nel noſtro corpo ci fa eſſere morbi- di, agili, & mobili: & morbidi, perche l'hu midita e tenuita ſi è propia qualita del caldo ſecondo noi. lo ſteſſo ſpirito facci ben ſouen te, & ꝑ la maggior parte dilicati malatticci, & cagioneuoli piu aſſai di tutti gli altri ani- mali o del piu d'eſſi, & un'huomo piu che un altro, ſecondo che habbiamo piu dilica- ta pelle de gli altri animali, & ſecondo che un'huomo ha pelle piu dilicata d'un altro. Coſi dũque uerranno tutti gli huomini uni uerſalmente a ſopraſtar di ſpirito a tutti gli altri animali, & particolarmente un'huomo ad un altro, conciofia coſa che quanto la pe le ſia piu morbida, & poroſa, tanto piu re-

sti esposta alla'mpressione delle male qualità ; & uienne che per ogni minimo mouimẽto il corpo si tramuti, come si ricorda de' piu ualent'huomini , Aristotile , Pirrhone , Speusippo,Carneade,Chrisippo,& Plotino. A ciò quadra molto il dir del nostro Timeo, che Iddio hauria bẽ potuto far il nostro corpo tanto duro e sodo, quanto gli saria bastato a resistere ad ogni graue offesa che di fuori gli uenisse, ma egli hebbe mente à farci speculatori, & contemplatori delle cose prodotte da lui, & dalla natura, a che fare ci uien uopo dello spirito, il quale spirito albergando in questo corpo fa quanto puo,l'operation sua d'assottigliare, & moltiplicare . Mentre adunque si rauuiluppa in questo corpo fa l'operation sua piu tardi, o meno secondo piu , o meno la machina corporale il tiene impacciato . perche piu libero che egli è, piu destramente si difende contra al suo nemico capitale che è il freddo. Sentite hora que' segni che Aristotile ci da dello'ngegnoso,che sara manco forte ad intendere. non sono grassi gl'ingegnosi, dice egli . bene sta . lo spirito quando puo liberamente operare, che è, speculare,pensare,& contẽplare, mettẽdo da bãda lo'mpinguar questo corpo fa che egli diuenghi magro.& questa operation sua non la fa si bene quando si troua

in un corpo troppo grande, perche quanto piu è lunga la possessione doue lauora, tanto men presto puo dall'estreme parti della possessione arriuare fino all'altro capo d'essa, ou'è l'habitation sua. percio si dice communemẽte *rarò longus sapiens*, anchora che io ne habbia ueduti & letti molti che sono stati di mirabile ingegno,li quali diremo che siano stati forniti di spirito in tanta copia, quanta potesse a bastanza lauorar possessione cosi grande. Potrete dunque, rileggendo i segni datici da Aristotile, che scriuemmo di sopra, facilmente saperne la ragione: & similmente perche l'ugne colorite, & lucenti significano buono ingegno, diremo, per la chiarezza dello spirito che si uede in quel cotale corpo essere uigoroso,& cosi d'altri segni che a pieno ci additano i Phisonomisti, & chiromanti. Alquante parole mi par d'hauer messe contra tempo, che forse in altra parte che qui sariano state piu conueneuoli, ma se uolete che non ui paia molto strano, ricorrete alla scusa mia che feci da prima. Et procedendo oltre, dico che lo spirito tale di fuori apparisce, & opera talmente, com'egli è dentro dal corpo, nel quale è rinchiuso, & come iui opera. & però i malinconici pauentano nelle tenebre, come lo spirito pauenta quãdo se gli appresenta co-

sa atra, & oscura. Hora non sia chi dubbiti che tutte le operationi, che fa il nostro corpo, nõ uẽghino da calore, & spirito, anzi quelle che i Platonici appellano potenze dell'anima, & Galeno facolta naturali, noi diciamo esserlo stesso calore, & ispirito: il quale muoue il cuore, muta i cibi in sugo, & sangue, & li distribuisce a diuerse parti del corpo, tutto cio faccendo con una certa, & ordinata ragione e scienza a certo & diterminato fine. percioche essendo allo spirito presente l'istessa uita, come propio fine senza mezo, per quello è bisogno che egli attenda a conseruarsi, & moltiplicarsi. & questi (a cui fu però giunta la ragione) essendo mosso da gli effetti a inuestigar le cagioni, torna uicendeuolmente dalle cagioni a gli effetti. questo discorso della mente chiamossi da' Greci διάνοια, & come se questa prepositione διὰ ci additasse il mouimento, & uarcamento che si fa dall'una cosa nell'altra & dall'altra nell'una: che Cicerone disse agitation di mente. Quella facolta poi che abbraccia, & contiene questa potenza colla facilita dell'apprensiua, chiamarono ingegno. & questo ch'io dico mostra quanto siano poco uerisimili quelle ciancie di certi Greci, & poi di molti altri Latini in materia dello'ntelletto

letto agente, che e' sia lo'nuentor delle cose, & quelle porga al materiale, & altre lor dicerie. Conciosia cosa che tutti i trouati: (saluando que' che per ispiration del grande Iddio per lo mezo de' suo' messi, & annuntij a noi sono peruenuti, che son tanti) sono nati come conclusioni da principi noti. Onde si conosce perche uari huomini hanno inuentate uarie cose, & uari huomini sono inchinati a uari studi, & arti. Et dirittamente diria chi dicesse delle uarieta degli ingegni & lor miglioramenti esser cagioni o i progenitori, come in procedendo dichiareremo al suo luogo, o la bisogna & necessità di qualche cosa, o lo'nsegnamẽto, o l'accidente, o l'essercitatione la'nuestigatione, & ricercamento, o'l peregrinaggio, o il premio, ò l'ammiratione, o l'imitatione od'altre che si diranno. delle quali tutte quella dello spirito è principale, e come si dice, da lei pendono leggi e propheti. ecci poi quella de' progenitori: la quale si come è efficiente, cosi l'altre saranno piu tosto giouanti, & aiutanti. Percio che lo spirito nostro uenuto di sopra, essendo parte del mondo, appetisce nel corpo nostro ogni grandezza, & essaltatione, & tanto piu, quanto per sua tenuita uede bene, & meglio la nobilta sua & eccellenza: & guarda la po-

uerta che è nel corpo suo di molte cose, delle quali ha bisogno; dal bisogno nasce il dissderio, & appetito, da questo la forza dello'n gegno, & della natura dell'huomo, eccitata o dalla Natura, o dagli altri huomini a ritrouare le cose, od a perfettare le ritrouate, come per atto d'essempio si poria dire che chi trouò l'arte della lana l'hauesse prima compresa da quel uerme della bombace; & chi trouò il tessere, hauesse uoluto imitar l'aragne: & chi trouò lo specchio per mirarci le parti del corpo che non possiamo ueder da per noi, potesse ueder questo effetto auanti nell'acqua chiara, di cui seruonsi hoggidi le persone che la fanno ne' boschi, come confessa colui, *nuper me in littore uidi, cùm placidum uentis staret mare*: & cosi chi poco sopra gli auoli nostri trouò la bombarda, si poria dire che e' posto mente alle saette, & tuoni celesti uolesse trouar un ingegno di farne un di terra che quello assomigliasse. è però fama piu riceuuta, che questo ritruouo nascesse dall'accidente, che quell'alchimista hauendo lasciato un mortaio di bronzo ben otturato, il couerchio per la forza del sal netro incorporato in altra materia, sendoui conceputo fuoco, fu con grand'empito spinto in alto fino al cielo del tetto. il che ueduto dal buon huomo, dopo l'hauer molto strolagatoui

gatoui ſopra, ritrouò uno ſtormento atto al la guerra,come hoggidi ſi uede . il quale in Italia furono i primi ad ad operare i uoſtri Signori Vinitiani intorno da gli anni del Si gnore M CCCLXXIIX. Coſi anche le naui,& le Galee, potremo dire eſſer ſtate fatte ad imitatione de gli uccelli; per l'ali intendendo i remi,& per lo becco la prora, & pe'l rimanente il corpo della naue, o galea: Et però appo gli ſcrittori il uerbo propio dell'uccello traportaſi alla naue, quando e' dicono uolar la naue, & la naue alata ſi diſſe tal uolta; ναῦς ὑπόπτερος: & allo'ncontro parlando de gli uccelli, ſe gli preſta la uoce propia della naue,& ſi dice *remigium alarum:* Et percio anche roſtro in Latino, & becco in uolgare ſi chiama tanto quel dell'uccello,quanto quel della naue.& in uece di uolar, ſi dice nuotare: *inſuetum per iter gelidas enauit ad arctos*: Et ſe uogliamo concorrere con certi grammatici antichi di tempo,& moderni di dottrina, diremo che dempta n d'auanti a Nauis, n'eſce un uccello,cio è auis. Il ſimile ſi pora dire de gli horologi di Sabbione, che ſien fatti a ſembiante della Clepſidra, & di quegli altri del Sole, che ſiino ritrouati da' paſtori nell'ombra degli alberi, & quegli a ruote da altre machine: Et l'arte della pittura dall'ichnographia, & l'ichnographia dall'

ombre

ombre,& dall'ombre l'optica, & l'architettu
ra dalle ſpelonche,& grotte naturali:& l'arte
del medicare da molti ſperimenti particola-
ri, come il uomito dal cane, l'argomẽto dal-
la cicogna,il ſegar di uena dalla ſanguiſuga;
dall'api il gouerno delle communanze impe
riate da un ſolo, & dalle formiche quello di
quelle che ſono rette a popolo, (Qui non la-
ſciero di dire che in queſta materia de' gouer
ni,& maggioranze loro, ſe auerra mai che
poſſa, ne ſcriuero l'opinion mia co' principi
della philoſophia,& eſperienza.) Paſſo di di
re delle ſcienze,& arti liberali, che ſarei lun-
go,& torno allo ſpirito, dicendo che ſe lo ſpi
rito de gli animali bruti per la'nuentione,od
inſegnamento ſi fa ueder mirabile, quanto
piu merita d'eſſer ammirato quello dell'huo
mo,il quale è tanto piu nobile, & piu cele-
ſte! ſi legge d'un coruo, che ſalutaua Ceſare
con parole coſi eſpreſſamente,& naturalmen
te imitanti le noſtre che Ceſare ne reſtaſſe in
gannato credendoſi eſſer un huomo, & non
un animale com'egli era. Et hoggidi ſi uede,
& s'è ueduto ſempre de' Pappagalli,& di mol
ti altri uccelli,chi piu chi meno, ſecondo piu
o meno s'accoſtano alla natura del noſtro
ſpirito,o per inſegnamento,o per loro natu-
ra. dalle natural uoci de' quali formate con
harmonia, & leggiadria ſi poria dire che la

muſica in gran parte ſi diriui.

At liquidas auium uoces imitarier ore
Antè fuit multò, quàm leuia carmina cantu
Cõcelebrare homines poſſent, auriſq. iuuare:

Dunque lo ſpirito noſtro moſſo dall'oggetto di qualche coſa, quanto piu ſara caldo, & tenue, con miſura, tanto ſara piu agile al mouimento, & inchinato alla'nquiſitione, & inueſtigatione di quella coſa, & eſſendo per la ſua tenuità molto libero, & ſpedito nell'operare, faciliſſimamente s'imprimera dell'imagine di cotal coſa, & eſſaminera puntalmente le cagioni, & natura di quella. A confirmation di che ſtimo che ſia bene il ricordare una fauola che ſi conta del naſcimento di Minerua da' Poeti. li quali ſe è uero che ſieno pieni di ſpirito diuino, molto accordandoſi con la noſtra philoſophia, mi giouera tanto meglio alle uolte di citarli in fauor noſtro. Dicono adunque che Volcano con una ſcure percoſſe il capo di Gioue, per la quale percoſſa apertoſi, fuori ne mandò Minerua inuentrice delle arti, & diſcipline, & ſopraſtante alle coſe di guerra, la quale con la ſua uoce altiera fe tremar il cielo e la terra. Queſto naſcimẽto Apollo preſaggendo, fe motto a quei da Rhodi, che quanto prima apparecchiaſſono di ſacrificare a queſta dea che douea naſcere, ilche faccendo eſſi, & dimenti-

catiſi

catisi di portar cõesso loro il fuogo, nõ poterono far il sacrificio solenne, ma gli Athenie si piu auueduti sacrificarono alla stessa dea col fuogo. onde i buoni Rhodiani rimasono priui di tanto honore quanto gli ueniua, se riceuendo da loro Minerua il sacrificio solenne hauesse ĩ Rhodi uoluta essere la sua sedia principale,& non in Athene. il che uedẽdo Gioue & in essi accusando piu tosto smemorataggine,che maluagita,per nõ fargli rimaner priui d'ogni bene, gli piouue sopra pioua d'oro,& Minerua cõciosia cosa che le piu nobili arti hauesse concedute a gli Atheniesi, a loro uolle dar quella del far statue che fossero tanto ben lauorate,che nõ le mãcasse altro che lo spirito. Apriamo un poco il sentimento chiuso di questa fauola, & diciamo cosi. Fu in que' primi tempi che'l mõdo fu creato,un prim'huomo di diuino intelletto,il quale impose i nomi alle cose, ritrouo l'arti principali, & restrinse sotto regole il uiuer humano, questi dũque fu fornito di grãde spirito, il quale,auenga che si diffonda p̃ tutto il nostro corpo, ha però la sua sedia principale nelle piu alte parti di esso, come è la testa. cotale spirito con la sua uirtu infocata, & uigorosa battè questo suo capo tanto, che lo'ngegno dianzi in quello rinchiuso, & scioperato standosi, per la forza di quelle bat-

titure ſi miſe alla'nquiſition delle coſe nuoˏ
ue,& innanzi che queſto ingegno ſi metteſſe
in opera , lo ſpirito del mondo uniuerſale
quaſi che n'accorſe gli altri animali, dicendo
gli,che ſe portaſſono ſeco tanto ſpirito,quan
to baſtaſſe ad imitare quello di quello huo-
mo,& per l'imitatione farſelo amico,che elli
otterriano tutti que' beni che lo'ngegno di
quello promettea. Ma i poueri animali piu
uolere che forza dimoſtrando,per non hauer
tanto ſpirito quanto ſi richiedea reſtarono
priui d'ingegno.Et ſoli godettero tanto theˏ
ſoro gli huomini che a quello ſuccedettero,
hauendo aguzzato lo'ngegno loro , & con
quello imparate le diſcipline , & altri bei ſeˏ
greti,& ritrouati dell'uniuerſo , onde ingeˏ
gnoſi furono chiamati:Ma perche non reſtaſ
ſono a fatto gli altri animali priui di queˏ
ſto gran theſoro dello'ngegno, gnene preſtò
qualche particella, la quale ſe bene non foſˏ
ſe lo ſteſſo ingegno perfetto , al meno lo
raſſembraſſe in parte. onde auenne,& auieˏ
ne che molti animali imitarono, & imitano
il noſtro diſcorſo,atti,parlare, & altri affetti,
chi piu, chi meno , ſecondo la forza che gli
preſta lo ſpirito che eſſi poſſeggono. Per Gio
ue ſi dinota quel primo huomo detto heroe,
ſemideo, & anche tal uolta Gioue,pe'l gran
giouamento che portò come ſono ſtati chiaˏ
mati

mati tanti altri , che quello hanno imitato; per Volcano lo ſpirito,per la ſcure, ſua uir-tu infocata,& uigoroſa, per Minerua lo'nge gno per Apollo lo ſpirito dell'uniuerſo, per gli Rhodiani, gli animali bruti,pel ſacrificio l'imitatione, & amiſta con gli huomini, pel fuoco dimenticato; lo ſpirito che gli manca-ua,per gli Athenieſi gli huomini, i quali dal lo'ngegno ſono detti ingegnoſi, & ragione-uoli, come da ἀθηνᾶ οἱ ἀθηναῖοι cio è da Miner-ua i Mineruali.per la pioua dell'oro a'Rho-diani la particella data a gli animali di poter imitar noi; perche ſi come l'oro è da manco del fuogo hauuto riguardo alla nobilta , & all'utile che prouiene d'amenduni , coſi da manco ſara ſempre l'imitante dell'imitato: tutto queſto racconto, & ſpoſitione della fa-uola potrélo adornar di mille, & mille bei te ſtimoni di ſcrittori, & poeti , ma non ſarei breue,come io pretendo d'eſſere: ſi come ha-urei fatto,ſe oltre a tant'altre haueſſi qui tra-ſcritta quella lunga diceria che fa Platone di Prometheo & Epimetheo in piu luoghi & maſſime nel Protagora, la quale con l'altre, come che molto faccia per noi , potrete da per uoi leggere,& eſſaminare:com'anche po trete uedere che molto conforme a noi l'iſteſ ſo diceſſe Marte e Volcano hauer trouate tutte l'arti. Hora chi ſottilmente guardera a

queſta

queſta fauola per quel colpire della ſcure di Volcano potra conoſcere la forza che dè far l'huomo a ſe ſteſſo, con faticarſi, con ſudare, con metter la propia uita in auentura, & nõ iſtarſene al rezo aſpettando che gli pioua manna di cielo, che queſto è riſerbato a certi ſpiriti eletti da Dio a' quali in un atomo ha infuſa la ſua diuina ſapienza. Et in queſto propoſito non laſciero di dirui, come ſono ſtati degli huomini, che per uoler parer dotti, & affinati negli ſtudi piu degli altri, dopo ch'io feci chiamar in diſputa il mio libro delle Nuoue poſitioni, innanzi a que' c'hanno me commendato per huomo di molta e uaria lettione, hauuta mente all'eta mia di trent'un anno in circa, s'han laſciato dire che io hauea potuto ſenza legger, o faticar molto, ſtudiar il libro di Giouan Franceſco Mirandolano, di titolo *Examen uanitatis doctrinae gẽtium*, ſotto'ntendendo eſſi, che io haueſſi indi furata la maggior parte delle mie poſitioni con poca fatica: anzi che con agio harrei potuto e far cio, e paſſeggiar anche buon hora del dì, per tutta piazza come fanno eſſi. Alli quali, per non iſcornarli troppo; com'harrei potuto fare, dicendogli, che e' per queſte parole moſtraſſono ſe non ſapere quel che ſi dica, o il mio libro, o pure quello del Mirandolano, ſendo l'uno dall'altro tanto diuerſo coſi

E di

ti materie, come d'opinioni; ho rispoſto che è ſtato gran peccato ch'io non l'habbia ſapudo prima, per hauermi perduto coſi bel tempo di paſſeggiar per citta con loro; conciosia coſa che ſempre io haueſſi eſtimato che non ſi poteſſe acquiſtar ſcienza con altro che col macerarſi di corpo, e di mente, e bene ſpeſſo col contraherne una perpetua indiſpoſitione. nella quale mia ſtimatiuá ſe riluce qualche parte di ueriſimilitudine, uo' credere che io per hauer faticato di corpo e di mente negli ſtudi delle lettere gran tempo è, concedendo alle genti, me eſſer d'ingegno poco perſpicace, e groſſo anzi che no, con cio ſia che io non habbi potuto anchora imprendere e capire i principi Ariſtotelici, & intender ſanamente le ragioni che quelli ſtabiliſcono, fra le quali quelle della freddezza dell'acqua, e ſiccita del fuogo non ſolamente ſono aperte a gli ſciētiati, ma anche a gli idioti, e mechanici huomini, & a me chiuſe, come auiſano molti, e che con diſauueduto penſamento io habbia quelle ragioni approuate che fondano la caldezza dell'acqua, & humidita del fuogo, mi ſia tanto almeno in eſſi ſtudi auanzato, che habbia potuto imparare e conoſcerne be, come ſtea male ad huomo ragioneuole da qualche opinion che gli par buona, laſciarſi ſuolgere per auttorita di alcu-

no,

no, e non per ragione attrattiua: e che se qualunque disputando meco, secondo il parer de' dotti, e giudiciosi, non mostra i nostri principi esser falsi con ragion di senso, ma con auttorita di scrittori, non si possa lemētar di me ragioneuolmente, o riputarmi p ostinato, e duro a capir la uerita sua, & auuedermi della falsita mia, & ignoranza. la quale si come io confesso esser grandissima, cosi mi credo saper chiaro che l'ufficio del uero letterato si è, cō amicheuole maniera, e gentile cauar l'ignoranza, e peruersita dell'opinioni dall'animo delle persone, come doueuano far con meco questi tali, de' quali ho piu ragione di far querimonia, che essi di me, non hauendo eglino fatto cotesto ufficio meco, & essendo io stato pronto a riceuerlo sempre con grato animo. Starommi dunque fra tanto nella mia primiera intentione aspettādo fin che la maiesta dell'onnipotente Iddio, da cui ogni bene procedette, e procedera sempremai, per alcuna tale persona mi faccia conoscere la uerita dalla bugia, & in luce riduca le tenebre della mia mente: Per hora consolandomi d'hauer per cōsapeuoli di questo mio buon proposito cosi Voi, Signor Pietro, com'anche il clariss. Sign. Giouan Michiele per lettere, & per affari lume di questa republica, & il Sign.

E 2 Aluigi

Aluigi Gradenico, huomo d'alto ſapere, ol-
tre all'altre, nella peripatetica diſciplina: in
cui auenga che ſia tanto auanzato, quanto a
ueri nobili ſuo' pari ſi conuiene, ma in po-
chiſſimi ſi ritroua, ſuole però lodar e difen-
dere queſta mia buona intentione appreſſo
molti, com'anche fa il giudicioſiſſimo huo-
mo, e riguardeuole di dottrina, & di coſtu-
mi di uita il Sign. caualiere Vgolin Gualte-
rucci, & altri nobili ſpiriti che per me ſono
ſtati, o ſaranno ricordati col tempo in altra
carta, li quali ſapēdo l'animo mio come che
ſijno pochi, fra tanta quantita di perſone
che nol ſanno, o fan uiſta di nō ſaperlo, pur
mi gioua d'eſſer noto a lor pochi, poi che nō
auiene che ſia noto a gli altri molti per mia
diſauentura, o piu toſto uentura, ſe ſi uuol
credere che i ſaui fan bene ad ingegnarſi di
piacer a i pochi e non a i molti. Ma ſeguen
do il ragionamento dico che da quel tremar
che fece il cielo, & la terra quando nacque
Minerua ſi comprende l'ammiration de gli
huomini la qual fu porta del philoſophare.
furono huomini di uiuo ingegno che ſi mi
ſono a contemplare le coſe della natura, &
a ſpigolare alcune cagioni di certi effetti, &
peruenuti a gli ultimi termini dell'eta loro
per molta ſperienza, & lungo ſtudio erano
ſommamente da gli altri honorati, & riue-

riti, & ne' costumi loro posto mente per imitargli, di sorte che si come elli erano stati per lo innanzi ammiratori della natura, così furono in estremo ammirati da gli altri. & quegli altri che gli ammirauano, hauendogli sentiti nella giouentu molto essersi faticati, & trauagliati nella contemplatione delle cose naturali, & nella'nuention d'altre simili a quelle, cominciarono a porre in opera lo'ngegno a ueder se potessono come coloro inuestigar le cose della natura, & ritrouarne d'altre, o pur perfettionar le ritrouate da essi, & non ostante che lo'ngegno mentre operaua, creasse disagi al corpo, non curarono per speranza di gran guadagno far poco di perdita. il che faccendo, tali diuennono, che soperchiando l'humana natura, da gli huomini furono deificati dopo morte, & honorati d'altare, & di tempio. tutto questo non harriano potuto conseguire se elli non hauessono collo spirito ben bene picchiato il capo, & fattine uscire tanti bei frutti dello'ngegno: il qual per se non harria mai fatto nulla. bisogna dunque tener lo'ngegno desto se uolete che e' ui procacci così pregiati thesori della sapienza & che facciate uiolenza alla propia natura, che con questo si ritruoua la strada d'acquistar di nuouo, e perfettar l'hauuto. Percioche auegna che sie-

no ingegni per natura agutissimi, non resta che non habbino mestier di guida, a guisa d'un cauallo, il quale se bene, non hauendo adosso niuno, piu libero porebbe correre l'arringo, non arriuera per questo innanzi di quell'altro, che sara caualcato da un caual- cadore prudente, il quale l'auuiera per la di- ritta: conciosia che quello habbi à gire doue il condurra l'appetito, & possa dar facilmen te in qualche precipitio; e questi per ra- gion dell'huomo sua guida habbi a gir per la piu curta, & a correr piu ueloce, e senza pericolo

Acer, & ad palmae per se cursurus honores,
Si tamen horteris, fortiùs ibit èquus.

Per la buona e sicura strada adoprere- te lo sperone, per la fangosa, & pericolosa il freno, come si uede hauer fatto Isocrate di Theopompo, & d'Ephoro: donde si coglie quanto uaglino l'ammaestramenti, & inse- gnamenti de' piu saui, a' quali fa bisogno che s'ubbidisca a uoler diuenir ingegnoso. Ma ciò non fanno molti, perche non cono- scono i dolci frutti della sapienza, non uedē- dosi ella con questi occhi esteriori; perche se questa Reina sapienza fosse ueduta con gli occhi corporali, forsi uien hora conosciu ta, & hauuta in istima solo da' pellegrini in- gegni, doue all'hora appresso di ciascheduno

faria

faria seguir di lei le gran marauiglie, come ben disse Platone, & diuenteria amanza cõmune. La quale chi ardentemente ama che sono gli studiosi, da chi è digiuno di questa passione amorosa uiene schernito, & riso, & poca fede prestata alle fatighe che egli si prẽde di dì, & di notte per lei: anzi taluolta prouerbiato che' si dimori nell'otio, non diuedendo, che e' forse fatica piu di ciascun'altro in quanto ne gli altri s'adopera il corpo, & in lui lo spirito. Ben ui dico che se niuno huomo è che presti fede a' tormenti, & rammarichi de gli huomini innamorati, ci credera facilmẽte un'huomo che faccia l'amor colla sapiẽza, forte l'un l'altro assomigliãdosi di affetti parimẽte, & d'effetti: & ponẽdo mano a gli effetti & affetti che ci scuoprono le passioni dell'uno, & dell'altro, l'amante è pallido (*palleat omnis amans*) & pallido è lo studioso: l'amante è magro, & lo studioso parimẽte: l'amante sta sempre colla mente occupata ne' pensieri amorosi, del continuo pensa nella sua donna, con lei dorme, con lei ragiona, con lei mangia, con lei camina, con lei si duole, a niun'altra cosa pon mente, & se ui pon mente, il tutto tira, & torce a fine amoroso, adopra gli occhi gli orecchi, la lingua, le mani, i piedi non per altro che per ueder l'amata donna, per sentirne nouelle, per ser-

monar di lei, per toccar lei, per andar oue ella dimora; & il tutto che e' fa, fa per compiacer lei, & in somma in ogni parte dimostra come l'affliga il pensiere amoroso: così, & non altrimenti auiene dello studioso, & dedito alla contemplatione di qualche parte di questa sapienza. Dal che si puo argomentare che chi nō istia alquanto pallido, chi nō è inferuorato alla'nquisition, & essercitio dell'arte, a cui intende, chi non lascia i piaceri, l'usar troppo spesso colle persone, il dormir molto, il mangiar souerchio, il pensar ad altro che al propio mestiere, non puo per molto in quello diuenire ingegnoso, & giudicioso, & di alto intelletto: & massime ne gli studi delle lettere: li quali quanto soprastijno ad ogni altra professione oltre all'hauerlo prouato tanti ualent'huomini con uere ragioni, la sperienza ce ne puo far certa fede, che per gl'huomini letterati sono state gouernate, & sono le cita si sono state tenute in piede, & sono le Signorie, si sono stati immortalati gli huomini, & sono, & per tanta beatitudine che gli immortalati possegogono, sono con dolce inuidia chiamati auenturosi, come

Giunto Alleſſandro alla famoſa tomba
Del fiero Achille, ſoſpirando diſſe,
O fortunato che sì chiara tromba

Trouasti, & che di te si alto scrisse.

La quale auentura se tanto merita d'esser inuidiata, qual miglior cosa puo far un huomo ualoroso che tenersi amici gli scrittori, accioche si come amandoli, & essendo da loro amato, potra far che le sue geste per molti secoli uadino per le bocche de gli huomini, cosi odiandoli, & essendo da loro mal uoluto non commetta che con macchiato uiso di lui uiua la memoria appresso de' futuri. Che di cio auanti a me gnene accorge il Diuin Platone coll'essempio del re Minos, il quale non seppe esser tanto clemente, giusto, & diritto, che fu in supremo grado, quanto per la malauoglienza de' tragichi poeti fu dipinto ingiusto, inclemente, & maluagio. Crediamlo, perche Plutarcho afferma esser dannosa cosa a uenir in urta con una citta od huomo, che ha uoce, & musa, come ci mostrò Archiloco quando ingiuriato da un certo, gli rispose, apunto hai presa la cicala per l'ali, conciosia che la Cicala tocca in quella parte del corpo metta grandi strida, & Horatio il uolle dir senza giro di parole.

Qui me commorit (meliùs, non tangere, clamo)
Flebit, & insignis tota cantabitur urbe.

Hora passando all'altre cagioni dello'ngegno manco principali, diciamo del peregrinagio.

naggio. Questo gioua molto allo'ngegno, & alla'nuention delle cose, perche in molte parti del mondo son molte cose che non sono in molt'altre. è il uero.

Chi ua lontan da la sua patria, uede
Cose da quel che già credea lontane:
Che narrandole poi non se gli crede,
E stimato bugiardo ne rimane;

Et per addurre, in cennando, alcuni essempi, chi non sa che a Vinegia la stampa è piu perfetta che in ogni altra citta d'Italia, & molte altre cose perfette nell'altre citta, che qui non sono: percio testimonia Vitruuio la molta utilita che reca il peregrinaggio all'architetto, & quella che reca al soldato la dice Vegetio: senza dir della pittura, della mercatantia, dell'historia, della cosmographia, la quale per lo peregrinaggio ci ha fatto scoprire la bugia di que' che negauano gli antipodi, & oltre alla conosciuta terra, ritrouarsene altra. Similmente della Strologia, la quale se conoscere la diuersa eleuation de' poli, la uarieta de gli orizonti, & dall'una & l'altra le differenze del giorno, & della notte: Così dell'agricoltura, la quale diuisò che in Persia il pomo del Persico era uelenoso che in Italia traportato, perdè il ueleno: Così della scienza delle leggi, & de' gouerni, & della Philosophia, memorā

randosi

dosi che il nostro Pithagora andò fino ad E-
gitto per apparar le mathematiche, dopo in
Babilonia, & da Caldei apparò la Strologia,
poi in Candia, & in Isparta per conoscer le
leggi di Minos & di Licurgo. Onde tornato
sene in Italia, & in Crotone dimorato per
uenti anni, citta nobile della magna Gre-
cia, uenutosene a Metaponto luogo po-
co lontano dalla nostra patria, qui terminò
gli anni suoi. & quella habitatione, dou'egli
in uita fu come maestro riuerito, & ascolta-
to con marauiglia, in morte da' Metaponti-
ni fu fatto tempio, doue egli hauesse a essere
adorato, & mirato cō diuotione come Dio:
Che direm d'Apollonio suo disciepolo, di
cui sopra facemmo racconto? Andò a ricer-
car i Persiani, il Caucaso, gli Scithi, i Massa-
geti, & gli opulentissimi paesi dell'India: &
ualicato il gran fiume Phisone, peruenne a i
Brachmani, per ascoltare il grande Hiarca se-
dente nel throno dell'oro, & beente della
fonte di Tantalo, il quale discorreua con po-
chi disciepoli delle cose della natura, de' mo-
ti delle stelle, & dell'altre cose celesti. Pene-
trò negli Elamiti, Babiloni, Caldei, Medi,
Assiri, Parthi, Siri, Phenici, Arabi, Palestini:
tornossene in Alessandria, & poi passò nell'
Ethiopia, per ascoltar i Ginnosophisti: ui-
de la celebratissima mensa del Sole in Sa-

bu-

bulo:& per le uedute cose, confessò non hauer luogo nel mondo, oue nõ s'impari qual cosa; Non trauiò Platone da questa maniera, che ne uenne a Taranto a uisitar Archita, nauigò in Cicilia, & passo in Egitto: Taccio i medici Esculapio, Galeno, Auicenna, i legislatori, gli Re, gli Heroi, i Santi, & Prophe ti di Dio. Ma non è da fidarsi tanto nel pere grinaggio, che per quello si stimi poter uno ingegno da grosso, e balordo diuenir tanto sottile, quanto si ricerca, che in questa guisa saria una delle cagioni efficienti. intorno a che mi ricordo d'una piaceuolezza; Che essendo un huomo sempio, e grosso disposto di caminar per lo mondo, se n'ando da suoi congiunti, e domandógli una somma di scu di, dicendo egli se uolere andar a ricercar di uersi paesi per farsi conoscere, e conoscer de gli altri galant huomini. A cui fu risposo che gli darebbono la metà di piu di qllo che egli dimandaua, se egli si fosse rimaso nella patria, senza far nota la sua pecoraggine a de gli altri, auisando eglino che non mai il buon huomo hauria potuto auanzar d'inge gno per questa strada, come harria potuto auanzar molto, se fosse stato di ingegno mezano. La bisogna è anchor ella buona cagiõ dello'ngegno. perche quando lo spirito nostro e posto in necessità di qualche cosa, si

La bisogna.

mette

mette a cercarla. Questa bisogna ha molti capi, & è di molte maniere. perche tal uolta è bisogna per mantenersi in honore, tal uolta in uita, come di guadagnarsi il pane. uenter

Magister artis, ingenisq. largitor,

dice il nostro Persio. & questa a noi si rappresenta tutto dì carica d'una infinità d'essempi. tal uolta è poi di scampar la morte soprastanteci per altro accidente che per fame; come per prigione, o per nimista, o per altro: quāti se ne sono ueduti che con mirabile ingegno hanno rotte, & aperte le prigioni, che si stimauano impossibile cosa ad aprire, & rōpere! anzi questa fu quella che fra l'altre cose ingegnose fece nominar Dedalo, che

Praepetibus pennis ausus se credere caelo,

Insuetum per iter gelidas enauit ad arctos.

Questa bisogna poi si come desta lo'ngegno, cosi per lo piu accompagnata dalla pouerta sorella carnale, fa che lo'ngegno non possa gran fatto auanzarsi, & mostrar di se frutti tali, quali mostreria se' d'alcune cose pertenenti, & necessarie fosse ben adagiato. a proposito di che Andrea Alciati fece un emblema p lo quale dimostrò che bene spesso lo'ngegno d'alcuni huomini produrria, & ritroueria di belle cose, se non fosse impedito dalla pouerta, dipingendo un'huomo che nella

man

man destra tiene un sasso grieuissimo, & nel la sinestra un paio d'ali, per lo sasso additan do la pouerta che impedisce lo'ngegno nota to per l'ali che non possa alzarsi molto in alto: con queste parole

Dextra tenet lapidẽ, manus altera sustinet alas:
Vt me pluma leuat, sic graue mergit onus.
Ingenio poteram superas uolitare per auras,
Me nisi paupertas inuida deprimeret.

e Giuuenale men coloritamente disse,

Haud facilè emergũt, quorũ uirtutibus obstat
Res angusta domi

Adunque gioui a dir uero, si come ognuno sa *che non simili alle fortune piouono da Dio gli animi ne' mortali*, e gli'ngegni, percioche tanto sono albergati da prospera, quanto da depressa fortuna, cosi non neghera (stimo) *ut saepe summa ingenia in occulto latent*, per la pouerta che n'è cagione. e cio come che sia uero, non per tanto, pochi si sono ue duti huomini agiati e ricchi che habbiano hauuta palma in alcun opera ingegnosa, e molti disagiati, e poueri che habbino per lo'ngegno loro riuelate le forze dell'humana natura, come siano ammirabili. e di cio la cagione è a mano: perche se ben la douitia delle cose ci accorcia la fatica, e'l disagio che si dura nel conoscer, & apprender qualche cosa, nulla di meno, *ut ingenium est homi*

num

num à labore procliue ad libidinem, la troppa commodita ci fa pigri, e tracotati, & tutto che la penuria ci allunga la fatica, e'l disagio, facci però suegliati, & auueduti, percio disse Theognide in quattro uersi Greci, renduti parola per parola cosi: *Molti idioti hanno ricchezza: ma le cose pregiate inquidono i uessati dalla dura pouerta: & di far cosa ad amenduni impotenza sopragiace, questi impedisce il danaio, e quegli lo'ntedimento.* Onde auiene che misurando i sinestri, e gli acconci di tutte due ricchezza, e pouerta, per ingegno si troui profitteuole piu l'esser pouero che ricco. Sta dunque ben detto che *la pouerta è essercitatrice delle uirtu sensitiue, e destatrice de' nostri ingegni, la doue la ricchezza e queste, e quelli addormẽta, et in tenebre riduce la chiarezza dello'ntelletto*: e che i luoghi steri li fanno le psone industriose & ingegnose, e i grassi, & abbondãti le fanno di grosso, e poco suegliato ingegno, abusandosi le persone il piu delle uolte della commodita. dico il piu delle uolte, e non sempre, nè tutte le persone, conoscendone io di tante si per famigliarita, come per grido, ricche, e ben accommodate, le quali seruendosi diritta- mente del loro hauere, hanno per ogni eta partoriti pregiatissimi frutti del ben coltiuato ingegno loro. Segue un'altra cagione bẽ santa

Premio

ſanta dell'ingegno & è il premio. molte uol
te lo ſpirito, il quale brama eſſaltatione, &
gloria al corpo, eccitato dalla ſperanza del
grido che potria guadagnare, & d'altre op-
portunita, mette in opra l'ingegno, & tro-
ua delle belle coſe. *Honos alit artes.*

Sint Moecenates, non deerunt, Flacce, Marones:

Siano de' pari uoſtri, Signor mio, in doui-
tia, che non mancheranno ingegni da parto
rir frutti miracoloſi. Ma qui nõ uolendomi
diſtendere, auẽga che latiſſimo cãpo mi ſi di-
ſcuopra, trapaſſo a dir certe coſe che ſeguo-
no, & accõpagnano eſſo ingegno, o eſſi inge-
gnoſi. Sogliono gl'ngegnoſi, maſſime que'
che collo'ngegno hãno cõgiunta la bõta del-
la uita, eſſer inuidiati dalle pſone groſſolane,
e maluage. di che le antiche, e moderne hiſto
rie ci recano un mar d'eſſempi. e non oſtante
che Ariſtotile con altri habbia portato pare
re che la'nuidia piu toſto haueſſe luogo ne'
beni della fortuna che in quelli dell'animo,
io ſtimo che ella sì l'habbia negli uni, come
negli altri. Ariſtide è uno di que' che puo di-
moſtrallo chiaramente, in cui qual coſa fu
piu riguardeuole della giuſtitia, della patien
za, e della pouerta ! e con tutto cio, per eſſer
egli chiamato con nome di Giuſto; & è, con
nome conuenente a quella uirtu che in lui
tanto

Cose accõpagnãti gl'ngegnosi.

tanto rilucceua; fu da gli Athenieſi inuidiato, e per la'nuidia gaſtigato d'oſtraciſmo. Coſi doura ſeguir dello'ngegnoſo, che egli per la ſua parte ſenta gli ſtimoli della'nuidia come pungano. *il buono, lo'ngegnoſo, & il giuſto, e chi è auuenturato, biſogna pigliarſi la parte (ſua) della'nuidia, e biſogna hauer biaſimo*, &c. diceua Sotade Poeta Greco. e non è ardua coſa il ritrouarne la ragione: perche (direi) l'huomo è impatiente di ſuperiore, & uedendo un piu ſaccente, & auueduto di lui, lo diſama come a colui che gli pare hauer ad ubidirle a ſuo malgrado, ſappiendo che la natura uuole che'l manco prudente ubidiſca al piu prudente, & aſſennato. ond'egli quel tale ingegnoſo quanto piu può fugge, & abborriſce, e potendo, perſeguita. Enne argomento non oſcuro, che alcuni per fuggir la'nuidia ſono reſtati di moſtrarſi ſottili & ingegnoſi, & hanno inteſo ad eſſercitar di loro ogn'altra parte che lo'ngegno, nel qual ſi manifeſta l'eccellenza dell'huomo: perche diſſe Pindaro la'nuidia ſempre aſſalir gli huomini forti & eccellenti, e non mai combatter i uili, e' dapochi; & Euripide che chi diſidera d'eſſer inuidiato, affatichiſi d'eſſer chiaro, & illuſtre. Percioche ſi come i folgori percuotono le piu alte parti della terra, che ſono monti

--Feriuntq. summos
Fulmina montes

Cosi la'nuidia saetta, e ferisce quegli huomini che di ualor d'ingegno soprastanno a gli altri

Inuidia quoniam, ceu fulmine summa uaporat
Plerumque, & quae sunt altis magis edita cumque.

Per la qual cosa è stato hauuto per meglio l'esser inuidiato che compassionato dalle gẽti. Hanno gli'ngegnosi un altra compagna. & è la sfuentura. percioche elli per lo piu sortiscono delle loro imprese auenimenti poco fortunati. del che si poriano assegnar queste ragioni. Aristotile disse che gli huomini da bene sono quasi sempre accompagnati dalla sfuentura: forse perche se ella si facesse compagna de' rei huomini, rincresceuole, e noiosa femina essendo, e però poco grata a gli'mpatienti, da quelli discacciata, cascherebbe d'ogni speranza, doue poria da' buoni, e patienti riceuer alleuamento. l'istessa (dire' io) tener amista cogli'ngegnosi. percioche ella non potrebbe nè molto nè poco guadagnar con certi grossi, e melensi, priui di consiglio, e di sapere. delquale consiglio, e sapere cercando copia, da niuno piu spera di ritrouarne che da coloro, che n'hanno per lo-

ro

ro,e per altri,e da dì in dì n'acquistano. Però di questa sorte clientoli domine diliberane casa nostra, se può egli essere, conciosia che noi fin hora ne ueggiamo esser sciagurati quanto persona che uiua. e se ne argomentasse ingegno questa suentura che ne segue come la propia ombra,noi saremmo i più ingegnosi del mõdo. Ma λῆρος. Et in materia della fortuna nimica de' begli ingegni,dico che non solamente gli fa riuscir uani il piu delle uolte i loro pensieri ; ma taluolta gli para qualche fauor segnalato,& oprà che no'l cõnoschino,accioche passato che egli sarà, sen'auegghino,e non prima,allhor dico,quando non u'è rimedio fruttuoso,perche forte si ramarichino di non hauerlo saputo conoscere, come io so che è auenuto a molti. Vn altra ragione ci da a pensare Timotheo padre di Conone,capitan dell'essercito de gli Atheniesi.il quale da prima essendo stato sì auenturato,che da niuna guerra dou'e' fosse stato mandato,ne riportasse altro che uittoria, in processo di tempo per hauer uoluto appropiar la gloria a lui,senza farne parte alla fortuna,fu priuo di mai piu uincere,da quando egli crucciandosi che fosse dipinto da' dipintori,dormendo, con una donna a canto, nomata Fortuna,e tegnente in mano le reti ; & altri stormenti di caccia, uolle far uoce che'l

 tutto

tutto era opra dello'ngegno suo, e non della fortuna. Adunque s'adira la fortuna uedendo che gli huomini forniti d'ingegno, senza tener alcun riguardo di lei, mettonsi a dure imprese, e laboriose, & ella gli abbandona, e gli lascia accompagnati di sciagura. Ma tocchisi la ragione piu uera, *res paruas magnum ingenium attingere nequit*, mostra dunque che gli'ngegnosi troppo confidati nella destrezza del loro ingegno, aspirano a difficili, e forti imprese, e poco habili ad esser fornite da forza humana, e chi uuol far cose sopercchianti le sue forze quasi ad onta della natura, e della fortuna, a guisa d'Icaro, quanto piu s'alza in alto, tanto fa piu grieue caduta, che si come Icaro perdendo l'ali, piu non pote uolare, cosi allo'ngegnoso mancandogli le forze della natura, e della fortuna altresi, altro non rimane che lo'nfortunio e, la disauentura, cio è il non fornir quello che hauea cominciato, che in una uoce intendono i Greci δυσπραξία. Ma procedendo oltre, dico che lo spirito nostro pel caldo ch'egli ha ua sempre ricercando con disiderio cose nuoue, sempre inquide, sempre discuopre qualche cosa occulta per opra dello'ngegno, che da lui si diriua. Et anchora che da alcune parole d'Aristotile nella Loica, uogliano inferir certi lo'ngegno col giudicio es

ser una medesima cosa; conciosia ch'egli di-
ca, lo'ngegno cõsister nel potere appigliarsi
al uero, e fuggir il falso, con giudicando al-
tresi qual sia l'ottimo, non però piu mi qua-
dra nell'animo che sieno distinti, e seperati.
perche naturalmente precede l'apprendere,
e'l ritener una cosa: il quale si fa per mezo
di questo spirito. a cui seguita la ragione,
la quale essamina le cose ritenute, e riceuu-
te, e ne dice suo parere, e sentẽza, e questo
propiamente fu chiamato giudicio. Questo
essaminare, e giudicare è fra molte cose pro-
postegli, distinti gli effetti dalle cagioni, e
criuellato il uero dal falso, un elegger il ue-
ro, e fuggir il falso. Et in cotesta guisa pren
dendo lo'ngegno per la docilita, e capimen
to: e ponendo questi tali il giudicio nello'n-
telletto, uerra detto giudicio ad esser confu-
so, e mescolato colla elettione; la quale è
drizzata alla parte appetiscente; ma non es-
so ingegno. E se uolessi auualermi della i-
maginatiua, e cogitatiua da gli Auerroisti,
li quali direbbono che chi ha la considerati-
ua me' disposta, è piu ingegnoso; e che i fan
ciulli non differiscono dalle bestie fino a tan-
to che comincia a uenir quel giudicio, & in-
telletto piu maturo, per considerare e distin
guer le cose infra loro: e se uolessi appresso
dir le cognominanze diuerse che si danno ad

amendumi; e come taluno si troui ingegno-
so, il quale sia senza giudicio; e tal giudi-
cioso, che sia senza ingegno, sempre dimo-
strerei come l'uno sia differente dall'altro. Di
co adunque che lo spirito col suo muouersi,
& appetire, troua delle cose, le quali con fa
cilità conoscendo, le'mprende. da che noi
quelle sconuolgiamo da gli auuolgimẽti del
le loro cagioni, & essaminiamo con ripetita
consideratione, e moto, riuocando dette ca
gioni a gli effetti, cio è alla'ncudine, & al
fuogo dello spirito, a cui prima si sono au-
uenute, aggiugnendoui certa reflessione,
che chiamano del discorso. quindi si uiene
ad affinar l'oro delle cose ritrouate, confer-
mandole col senso. donde nasce il giudicio.
Dunque da questi principi sensibili eccitato
il nostro spirito, e poi l'atto dell'anima, fa-
cilmente, diriuandone altre cose, uiene a no
marsi ingegno chi faceua tale adoperatione.
la qual poi quando è per riflessione conside-
rata, riconosciuta, e ruminata, si chiama
giudicio. perche il giudicio si stima esser
quello che si reflette sopra una prima hauu-
ta cognitione. il perche chi prima non cono
sce la cosa, non ne puo far giudicio. Hora
la cognition di questi moti precedẽti, si chia
ma memoria, la quale non è troppo amica
a molti ingegnosi. E non direbbe male chi
di-

dicesse che percio sono gl'ngegnosi di poca memoria, e i memoriosi di poco ingegno, perche lo spirito dello'ngegnoso agilissimo, e mobilissimo essendo, appena fornisce di ruminar qualche cosa, che quella abbandonata, corre al riconoscimento, & (a dir cosi) pescagione dell'altre, si che non puo, stando cosi la cosa, metterui ben piè la memoria. la quale come il giudicio se sia parte d'ingegno, o no, potremo senza tema di biasimo lasciar per non determinato, non essendo cio rinchiuso nel nostro proposito. Tanto si dica che chi non ha ben ruminata in prima una cosa, non puo giudicarne sicuramente. Hora nel far giudicio di cosa nata in uarie maniere possono fallar le persone, secondo uarie maniere d'huomini sono che ci uiuono. Alcuni de' quali giudicano di cosa che non s'appartiene alla loro professione, come si conta di quel calzolaio, che hauendo ripreso Apelle d'una scarpa mal dipinta in un piede d'una figura, e la sua riprensione fattagli buona da Apelle, uolle prender ardire a ripigliar alcun'altre cose della dipintura Apellesca; e non s'auuide che quando e' procedette *ultra crepidam*, usci il piede dalla scarpa, cio è, non si contenne dentro da' termini del suo mestiere. Cosi fanno tutti quegli che sono idioti, & ignoranti di lettere, liqua

li sommamente si dilettano di criticare gli scientiati: come anchora so ritrouarsi d'alcune feminelle, le quali *non fauellatrici, ma seccatrici sono. I miseri studiāti patiscono i freddi, i digiuni, e le uigilie, e dopo molt'anni si trouano poche cose hauer apparate. queste che pure ch'una mattina che tanto che una messa si dica, stieno alla chiesa, sanno come si uolge il fermamento, quāte stelle sieno in cielo, e come grādi: qual sia il corso del sole, e de' pianeti. & se esse diranno d'hauere un asino ueduto uolare, dopo molti argomenti in contrario, conuerra che si conceda del tutto*, come disse colui, a fine che nō crediate che io cio dichi solo da mio cuore, se none in quāto quel che egli dice in uniuersal di tutte, io particolareggi in alcune che uanno col uolgo, il quale

ognun riprende,

E parla piu di quel che meno intende.

Hora u'ha di certi altri huomini che fanno giudicio d'una cosa della lor propia professione, la qual essi non intendono, o perche non si sono tanto auanzati in cotal professio ne che siano capeuoli della'ntelligēza di quella cosa, o pure perche (ponendogli per capeuoli) tal cosa non habbino ben ruminata, & essaminatala con seco. per tutti questi in ogni eta saria mestier d'uno che gli gastigasse di sferza, come fanciulli hauenti poco sa-

le in zucca; fin che purgassono que' mali humori, che gli occupano il cielebro, come sono, Ambitione di parere intendente d'ogni cosa, e giudicone, e sauione: o Animosita, e passione, com'è odio, inuidia, malauoglienza, e superbia di chi si crede, d'alcuna cosa cōprēder le diece parti, cui ne cōprende appena le due, e cosi a uentura de gli altri humoracci che oppressi gli tēgono, & auuilupati. Ma mi par tēpo di framettere la solutione di alcuni problemi, che fanno ī questa materia, & di narrare alcune altre cagioni, & operationi pertenenti ad esso ingegno. Peroche dalle cose gia dette si può soluere quel quesito, che fece Aristotile, perche gli huomini di grand'ingegno per lo più sogliono esser malinconici: Dicendo noi auenire per cagion dello spirito, che elli sieno piu spiritosi, quatunque il corpo malinconico paia piu simile alla terra di tutti gli altri, uedendo si asciutto, nero & secco, & fornito di humore hauente simile qualita. il che procede da che lo spirito non si diffonde a bastanza per tutto'l corpo, ma si raccoglie, & ristringe in un luogo, & si aduna in se stesso, & adunandosi fa che l'unita uirtu sia molto piu poderosa, & con piu forza muoua, & mouendosi diuenga piu tenue, & diuenendo piu tenue, partorisca ingegno piu assotigliato. Et non ostan-

Solutione d'alcuni problemi.

ostante che alcuni ualent'huomini, e Strolaghi attribuiscano cio a Mercurio, & a Saturno, non pertanto diciam noi queste non esser cagioni prossime, & naturali se ben sono aiutatrici, & ageuolatrici: Ma quello mi par piu che uero, che ad asseguir le alte, & sublimi scienze bisogna hauer lo spirito in se raccolto, il quale s'agiti, & agitandosi si dissolua, & dissoluendosi, forza è che si ristori, & rinfranchi, & rinfranchisi delle piu sottili parti del sangue: le quali scemate, il rimanẽte del sangue lasciano grosso, & ispesso, & non cosi ben colorito. la onde, come dice Galeno, tal colore il corpo mostra di fuori, quale cagionano da dentro gli humori, che ui stanno, a guisa (dico io) de' uetri, che di fuori ci rappresentano i colori che ui sono impressi dalla parte di dentro. Et percio i malinconici il piu delle uolte si ueggono pauentosi, & mesti, perche lo spirito diuenuto poco e men caldo per l'agitatione, nõ potendosi ampliare, nè dilatare, nè comparir fuori, se ne sta dentro di mal talento & nell'oscurita pauenta, & geme.

Est & frigida multa comes formidinis aura;
Quae ciet horrorem in membris, & concitat artus.

Onde è che essi paiono alle uolte semiuiui, massimamente per la contemplatione conti-

nua

nua a cui intendono. Ma cio non fanno tutti i malinconici, se non que' che di poco spirito essendo, cascano in timore. ma que' che sono abbondeuoli di spirito, & di calore, sono animosi, forti, coragiosi, & allegri assai uolte: perche il corpo dello'ngegnoso non dee hauer abbondanza d'humor malinconico tanta, quanta il facci diuenir pigro, & tardo, ma ui mantenghi una proportione. anzi il color dello'ngegnoso massime nel principio degli studi debbe hauer di quel dell'oro, & tutto'l suo corpo similmente, uergendo però al purpureo, secondo il parer de' Saui. & è ben ragione che chi uuol far acquisto dell'oro purissimo della sapienza, habbia color d'oro, il quale è stato creato dal Sole, & dalla natura nobilissimo & perfettissimo oltre ad ogn'altro metallo. Et si come il fuogo affinando l'oro & riscaldandolo, rende quello piu risplendente, & piu rubicondo, così lo'ngegnoso o da caldo naturale, o pure da' mouimenti del suo animo acceso, uien rosso, caldo, & lucente, & a guisa d'arco celeste, sentendosi il cuore riscaldato, uari colori ci rappresenta. Perche lo spirito generato da quel calore ben temperato nel nostro corpo, diuien sottile, & tenue: à guisa d'acqua uite, peroche si trapela per gli stretti meati del suo corpo ben organizato, onde sottilissimo se

ne

ne ascende, & anchor caldo. il quale hauendo per propio il mouersi, fassi agile, & pronto al mouersi: & essendoui caldo a sofficienza, suppeditante il pabolo allo spirito, per cui sono digeriti i cibi, ricreasi egli, & serue continuamente alla propia contemplatione. dalla quale non mai dipartendosi, inuestiga le cose, & le nuestigate ageuolmente ritruoua, intende chiaramente, & sinceramente giudica: & se le giudicate, lungo tempo ritiene, questo ritenimento chiamasi memoria, come dicemmo sopra. Et però ben disse Aristotile che chi è carico d'atra bile fredda soprabbondantemẽte, è zotico, e pigro, ma chi l'harra calda che fomenti questo spirito, & abbondeuolmẽte, sara ingegnosissimo, & innamoratissimo. Da qui nasce la solution di quell'altro dubbio, perche gli'ngegnosi alle uolte sono stimati per matti: E Diremo con Democrito, *Lux sicca, anima sapiens:* perche non è stato niuno ingegno grãde che non sia stato tocco d'un pochetto di pazzia, o pure di furore, cio stimando che uenga dal caldo, inteso per la uoce, *Sicca*, il quale non potendo star sempre nella misura, tal uolta trapassa i termini, e diuenir fa, o parer matto lo'ngegnoso. E' si uede che gli'ngegnosi sono spostissimi all'iracundia, & impatienti. La quale iracundia massime ne' giouani

mo-

mostra buono ingegno, & honorato, & nel disiderare feruentissimo.

Sed cali di plus est illis, quibus acria corda,
Iracundáq. mens facilè efferuiscit in ira.

E sono sdegnosi, & iracondi gli'ngegnosi, perche molte uolte, conoscendo la qualita de' meriti loro, quelli sentono non hauere il douuto premio dalle persone; la qual cagione dell'iracundia è anchora appresso Aristotile. lascio di dir altri effetti che si ueggono ne gli'ngegnosi, liquali sono chiari a un ingegnoso uostro pari. Hora non uo' che ui conturbi quello che io dissi del colore de gli'ngegnosi, che douea esser color d'oro, trouandosi huomini ingegnosissimi di colore spiaceuole, & brutto. conciosia che cio uenga da che lo spirito, & lo'ngegno s'affatichi, & non altro miri che la carissima, & amatissima imagine della sapienza & per quella diffalchi la sua parte al corpo, ond'egli resti scolorito, alla guisa che fanno gli amanti per le loro amorose, come anche dicemmo. Non ui conduca dunque il cattiuo color ne gli studiosi, a credere che elli percio sieno poco ingegnosi; poscia che non sono cosi per natura, ma per accidente.

Ripigliamento del le cagioni dello'ngegno.

Ripigliando le cagioni dello'ngegno, io stimo essere l'altra principale quella de' progenitori padre, & madre nel generare i figliuoli,

li,& forsi piu la madre. Cessino le sconuene-
uolezze de' poco giudiciosi delle cose della
natura, i quali sotto l'auttorita d'Aristotile
contendono che il seme della donna per ni-
ente sia utile alla generatione de' figliuoli,&
alla similitudine della forma d'essi, come se
la donna non fosse stata creata per generar i
figliuoli, ma p portargli nel uẽtre,& sofferere
la fatica di nuoue mesi, dandolo a pigione, o
pure che i loro mariti in quello come in u-
na naue piena di merci riponghino loro ro-
ba, & com'altri dicono, ui pingano le loro
sporchezze come in una sentina. la quale è
piu tosto opinione d'Epicurei, che di ragio-
nati Philosophi,& cagionante che le madri
habbino ad amar molto meno i loro figliuo
li che non fanno le fiere,& altri animali irra-
gioneuoli. molti de' quali, delle femine par-
lando, per la salute de' figliuoli non temono
di morire. Lasciate adunque da un canto
le molte opinioni di molti; le quali insegna-
no, secondo la copia del seme, & qualita del
luogo oue e' si butta,(cio è nella destra par-
te della matrice della donna, o pure nella si-
nestra)& secondo che uenti spirano o borea
li, o australi, cosi diuenir maschi o femine, o
simili, o ingegnosi; a me gioua di dire la ca-
gione dello spirito, & della imaginatiua si
della donna, come dell'huomo. Et che'l se-
me

me della donna ſommamente conferiſca alla
generatione de' figliuoli, come che ne ſia ſta-
to ragionato da altri, mi riſerbo a dirne a
luogo, & tempo. Et per tranſito mi laſcio
dire, che ſi douriano queſti tali quetar in que
ſto ſolo argomento, che il ſeme della donna
commoſſo, & non purgato cagiona quel grā
ſintoma che ſi chiama il mal della matrice,
per cui paiono morte, e con fatica fuori man
dano il fiato. Et da qui uiene che è piu noci-
uo alle donne il ſeme commoſſo, & non mā-
dato fuori, che la ſuppreſſione, & la purgatio
ne impedita de' meſtrui, concio ſia coſa che
quel ſeme corrotto a guiſa di ueleno infetti
la donna; chiaramente uedendoſi nelle don-
zelle, le quali a tempo che cominciano a ſen
tire gli ſtimoli di Venere, fanno un color ſo
ro, o di paglia: & adoprate che ſono alla ge-
neratione, immantinente lo mutano in piu
uiuo, & piu ſereno. nè ſi creda che per altro
le donne per poco ſentano piu di piacere nel
congiugnerſi che l'huomo, & facciano figli-
uoli piu ſimili bene ſpeſſo a ſe che a' mariti, ſe
non perche ui ſpendano piu del ſuo, & dopo
la concettione il fanciullo ſi nutrichi, & irri-
ghi del ſangue ſolo della donna per tutto
quel tempo che è nel uentre di lei. Tale opi-
nione portò Galeno, cio è che il fanciullo
prendeſſe alquanto piu della madre che del
padre

padre;& la forma,& differenza del ſeſſo maſchile, & feminile apponla all'affluenza del ſangue meſtruo & la raſſembranza alla forza & uirtu del ſeme,ad eſſempio delle piante, le quali prendono piu dall'abbondāza della madre terra,che dalla fatica, & induſtria del lauoratore, e queſto ſi pruoua dalla commiſtione di due animali di diuerſe ſpecie,percioche il generato da queſti, ſi accoſta aſſai piu alla femina che al maſchio. come per eſſempio d'una pecora,& un capro ſi genera una pecora, di peli però lunghi, e duri:e da una capra, & un montone ſi genera una capra,di peli però piu molli che non ſono que' delle capre, & coſi degli altri animali. Oltre a cio la natura ha alle donne dati gli ſteſſi ſtormenti del generare, che all'huomo,e fanno gli ſteſſi effetti che nell'huomo, concio ſia che elle coſi nello'nſognarſi, come nello aſtenerſi da Venere ſentano e dolcezza,e ſtimolo,e forſe di uantaggio; per le quali coſe e da credere che elleno habbino uirtu di generare,e chel loro ſeme ſia fecondo e neceſſario alla generatione; e che il Sign. Lonardo Giuſtiniano, huomo nobiliſſ. di ſangue,d'animo, e di lettere,e uoſtro cognato habbia a confeſſarmi che la'ngegnoſa, & accorta difeſa che egli faceua per Ariſtotile, piu toſto la faceſſe per moſtrar la uiuezza

del

del suo bello ingegno, che la forza del uero, e dichi hauer piu parte nel generare la donna, che l'huomo, & o che al meno confessi d'haueruene tanta l'huomo quanta ue n'ha la donna, e tal uolta piu la donna, quando è il figliuolo piu simile a lei, e tal altra piu l'huomo, quando è piu il figliuolo simile a lui, come uolle Lucretio, per quello che disse,

Et commiscendo cùm semen fortè uirile
Femina immulsit, subita ui corripuitq.
Tum similes matrum materno semine fiunt,
Vt patribus Patrio &c. tenendo egli per fermo che la donna concorresse alla generatione, e ui fosse necessaria, com a lungo dimostra dicendo

Semper enim partus duplici de semine constat

Et quello che segue. Ma tornando all'opinion nostra, Quindi è secondo alcuni che i fanciulli portino piu amore alle madri a quello tirati da una concordanza, & somiglianza di natura, & d'affetti che i Greci chiamano Simpathia. La quale è in cagione che le madri anche si mostrino a quegli piu essaudeuoli, & perdonatrici, & gelose della loro salute, come si uede della Gallina, & del Gallo. peroche il Gallo dopo l'hauer col suo caldo prestata uirtu all'uoua che non si

corrompano, & ſiano acconce a produrre i pulcini, tutto il rimanente diſcarica ſul doſſo della madre. Allo'ncontro i padri non amano tanto i figliuoli, quando elli balbettano, quanto poi che ſono peruenuti in eta, per la qual coſa ſi dimoſtra come il padre ſperando qualche frutto dal figliuolo uenuto in eta, & non prima, uenga a riconoſcer piu la ragione che la natura. il che ſe uero ſta, ſegue che il ſangue, & lo ſpirito della imaginatiua della donna ſia quello che habbia gran podere nella formatione del fanciullo. imperciochė ſe per auentura ſtando ella abbracciata col marito auanti al penſiero haura l'effigie del marito, concepera creatura ſimile di forma al marito, ſe d'altra perſona, faralla ſimile a quella cotale perſona. & coſi alla uentura ſe ella terrà mente ad altra coſa, che ſe l'imprima, il procreato da lei portera in qualche luogo della perſona dalle parti di fuora il ſegno di cotal coſa, come per effetto ſi uede in molti, alcuni de' quali hanno le labbra sfeſſe per eſſer dalla madre in quel tempo poſto mente alla lepre, che generaua, o portaua il fanciullo, & alcuni la perſona ſparta di neui, o di macchie roſſe, ſecondo o legumi, o carne, o altra beuanda, a cui la madre hauea penſiero. Con tal maniera Iacob ſe il ſuo gregge di uariati colo-

ri,

ri, perche alle madri, quando le facea couri re, parava innanzi a gli occhi certi bastoni tinti di uari colori, onde ne nacquero animali diuersificati di colore. Hora la diuersita, & conformita dello'ngegno grandemente si gouerna dallo spirito, & dispositione della donna: pcioche la donna (anche l'huomo, si come diremo) hauendo lo spirito piu tenue, mobile, & ueloce, & lo'ngegno uario, & instabile, secondo quelle uarieta che in alcuna d'esse trouerannsi, uarie forme d'ingegni ne nasceranno: cosa che ne gli animali bruti non puo cosi accadere facilmẽte: perche lo spirito loro non è cosi dilicato, & mobile, onde fa manco mutation d'oggetti, & piu fermo dimora in uno. Adunque non ci marauigliamo perche di molti figliuoli niente rassomiglino il padre, poscia che lo spirito della donna pel suo uario, & tostano mouimento, è cagion di questo. e si racconta d'una donna che essendosi mescolata con un altro huomo che'l marito, in quel mentre che si soggiornaua con lui, per tema che'l marito non sopragiugnesse, e la ritrouasse in fallo, hauea la sua imaginatiua tutta riuolta nel marito. dal quale congiugnimẽto impregnatasi, ne partori un fanciullo niente simile all'adultero, & al marito di lei simigliante oltre modo. Et per lo contrario si

 ueg-

ueggono di quelle donne/che nell'usare col marito cõcepono creature dissimili a essi, forse perche in tal hora ad ogn'altra cosa pensano, che al marito. Quanto spetta allo'ngegno, & inchination dell'animo, & de' costumi, chi ben harra fatto mẽte alle cose predette, la doura apporre allo spirito, il quale rinchiuso nella facolta del seme, dona a' generati ingegno, & inchination somiglieuole alli generanti. Ma quel che non monta poco in questa materia si è, che secondo o molto, o poco i progenitori nell'atto del generare saranno, uogliosi e bramosi, & armati di appetito cõcupisceuole, cosi faranno figliuoli o molto o poco ingegnosi, e risomiglianti a loro di fattezze. Chi dunque uorra far figliuoli di buono ingegno, & simili a se, secondo il mio auiso, non doura nel congiugnersi essere suogliato, & freddo: come si uede di molti, li quali, o per natura, o per accidente, quando entrano nella lotta di Venere, debboli, malinconosi & di mal talẽto, mostrano di pensar ad altro che a piantar huomini, come dicea Diogene, & non tanto mostrano se cõdotti a tale faccẽda per far figliuoli, quanto per non negar tal uolta il debbito sodisfacimẽto alla moglie disiderosa: la quale si poria lemẽtar di lui ragioneuolmẽte cõ Artemona moglie di Demeneto

At scelesta ego praeter alias, meum uirum fui rata
Siccum, frugi, continentem, amantem uxoris maximè,
Ille opere foris faciendo, lassus noctu aduenit:
Fundum alienum arat, incultum familiarem deserit.

le qual parole uulgarizeremo cosi: *Ma io rea femina oltre ad ogni altra pensámi esser il mio marito spoderato, buono, cōtinēte, & ben uogliēte della sua moglie assai: Egli lauorando fuori, se ne torna stracco di notte, & ara la possession d'altri, & la sua propia lascia diserta.* E l'istessa querimonia poriano far anche alcuni mariti ad alcune mogli pel contrario. Dico adunque che da' freddi congiugnimenti uēgono figliuoli di poco ingegno, & niente patrizanti nella uirtu, o nel uitio a' loro progenitori. Donde si conosce che molti huomini eccellenti in lettere, in armi, o in affari, perche quando si congiungono colle lor donne, hanno la mente in altri pensieri, & affetti, hāno dati al mondo certi figliuoli balordi, zotichi, & istupidi. ma quando i padri con feruore, & diletto s'adoprano in congiugnēdosi, & non pensano ad altro, danno ingegni uiui, gagliardi, & fattezze di corpo similissime alle loro. il che potiamo comprendere da

gli animali bruti , li quali congiugnendosi colle femine di mente,& di corpo,mercè del loro spirito manco uagabondo del nostro, fanno i figliuoli dell'istesso colore, & natura che hanno essi , come gli uccelli fanno i loro di penne,& di colore.

Fortes creantur fortibus,& bonis :
Est in iuuencis , est in equis patrum
Virtus , nec imbellem feroces
Progenerant aquilae columbam.

Il che non ualendo sempre ne gli huomini , però dico, che quel che han fallato i padri,tosto dee risar l'educatione , & insegnamento.

Doctrina sed uim promouet insitam,
Rectiq. mores pectora roborant .

Se è uero , come esser mi stimo , che

Ingenium longa rubigine laesum
Torpet,& est multò quàm fuit antè minus :

Costando che fra gli altri insegnamenti che auuiuano,& accrescono lo'ngegno Platone approui molto que' delle scienze mathematiche, e massime della Geometria, & Arithmetica,nelle quali uoi,Sign.Pietro, maestreuolmente adoprandoui,& hauendo la natura fauoreuole assai, è da stimare che d'ingegno niẽte meno siate nobile di quello che sete & d'animo,& di sangue. Ma tornando in materia,dico che nō sono mancati di quegli che han detto che per lo'ngegno de' fanciul-

li,

li si dee prender molta cura d'hauer balie,che non solamente siino dotate di buon sangue, ma di buoni costumi anchora;& appresso al le balie,seruidori costumati parimente (li quali quanta forza habbino sopra lo'nge-gno di chi seruono nella fanciullezza,tocca a saperl'a molti che nol sanno, e non ne pren-dono guardia,molto piu che a me di dirlo, non abbisognando di cio ricordar a uoi, il quale in questa come nell'altre parti nõ man cate della douuta diligenza , & solito giudi-cio uostro,e cosi uoi, come tutta la uostra ca sa) sendosi per euidēte proua osseruato che se per auentura un putto hauesse hauuti gli occhi neri da natura,& la sua balia gli haues se hauuti bianchi, siano que' della balia stati ualeuoli a far che i neri del fanciullo hauesse ro del biancheggiante. & se cosi sta, quanto maggiore forza haura ella ne' costumi, & nello'ngegno! Tornando dunque alla ma-dre, dico, che la matrice si puo chiamare un ricetto nobile, & diuino, o pure un erario, nel quale sono serbati i ricchi thesori dell'al-ma natura,attal quando fia bisogno, si caui-no fuori a commun beneficio della nostra ge neratione. & però stanza cosi pregiata ne meriterebbe il nome d'un altro animale; nõ pregiudicando noi allo spirito paterno. im-peroche riposto il seme dell'huomo nella ma

trice della donna, se ben egli fornita quell'o-
pera, se ne discosta, & piu non la riguarda, se
condo il parer de' medici, in detto seme ri
mase quella uirtu formatrice, la quale è co-
me uicaria, & procuratrice dell'auttorita pa-
terna, & usa l'attione che userebbe l'istesso
padre, se ui stesse sopra del continuo. De'
quali piu sensatamente direbbesi che lo spi-
rito rinchiuso nel seme paterno, come a par
te del padre opera per lo calore, & forma il
fanciullo aiutato dalla matrice, la qual col
suo calore lo conserua in uita, e gli adagia
buona, & commoda stanza, & libera d'ogni
sporchezza, oue bisogna portarsi molto au-
uedutamēte, perche dal seme del padre, &
dall'efflusso del sangue materno molte qua-
lita nascono, & informansi ne' descendenti:
conciosia cosa che il seme procedendo dalle
piu nobili parti del corpo, in cui lo spirito
si sta rinchiuso, serbi la stessa natura di que'
membri dalli quali procedette. i quali mem
bri se prima erano magagnati per qualche
male, quel male couando nel seme, da cui so
no formati i figliuoli, trapassa ne' succeden
ti per istilo hereditario: come appare in que'
che hāno il mal della lepra, o il mal caduco,
o la podagra, o la chiragra, o pure altri mor
bi contagiosi, li quali de gli stessi macchiano
loro figliuoli. & per esser, come diciaua-

mo,

mo, il sangue della madre principale alimento del fanciullo, piu macchia raccolgono i figliuoli dalle madri, che da' padri: & tanto piu si conuiene alle madri spender istudio, & cura di scolpir questa imagine del figliuolo con tutte quelle conditioni, che ui si ricercano. & principalmente colla phãtasia forzinosi di contemplar oggetti nobili, & degni, sappiendosi che in questo caso il prouerbio s'auueri, che l'imagination suol far il caso. Hora da quel che fino a qui s'è detto credo poter soluersi quello che uanno cercando alcuni, perche cagione i bastardi siano sempre stati, & sieno buona parte di aguto, e suegliato ingegno, che sia ben da Statio cantato,

Vidi ego transsertos alieno in robore ramos
Altiùs ire suis,

Rispondendosi che (lasciando ire i figliuoli delle meretrici, de' quali non si puo dir generation piu cattiua, & intendendo di coloro, che nascono di donna che mostri honorata, o piu couerta delle meretrici) il piu delle uolte i bastardi nascono di donna & d'huomo che s'amino l'un l'altro ardentissimamente, o almeno di due, l'uno de' quali ami cosi come io dico: & amãdosi forte, nè potendo l'un goder l'altro, se non di rado, & con fatica, (presupponendo che

l'un

l'un de' due o almeno l'un d'essi sia bello, & gratioso) quando gli torna cõmodo di sollazzarsi insieme, il fanno cõ sommo ardore, & affetto d'animo, & forte congiugnendosi fra di loro gli spiriti d'amenduni, come fanno di fuori colle parti del corpo; da così bẽ guidato lauoro non se ne uuol aspettar altro che un opera perfetta molte uolte, & gratiosa, & un ingegno uigoroso, & ben qualificato. Questo non so per hora prouarui con piu euidente argomento, che coll'essempio del gran Titiano padre del colorire; il quale, secõdo ho udito di sua bocca, & di quegli che sono ritrouati presenti a' suoi lauori, quando uolea disegnare o colorir alcuna figura, tenendo auanti una donna o un huomo naturale, cotal oggetto così mouea la uista corporale di lui, & il suo spirito così penetraua nell'oggetto di chi ritiraua, che faccendo uista di non sentire altra cosa, che quella, ueniua a parere a' circostanti d'esser andato in ispirito. dalla quale astrattione si cagionaua che egli nell'opra sua riuscisse poco men che un'altra natura, tanto bene esprimendo la carnatura & fattezze d'essa. Così dunque auenir si estimera della donna & dell'huomo che s'amano infra di loro, spendendo essi nella generatione de' migliori spiriti che habbino, come costumano coloro, i quali

in

in alcuna compositione, che essi tessono con animosita, mettono de' miglior sentimenti, & modi di parlar che s'habbino, per poter dir poi; *meus autem liber totum Isocratis myrothecion, atque omnes eius discipulorum arculas, ac non nibil etiam Aristotelica pigmenta consumpsit*. Queterassi dunque com'io stimo la dubitatione perche molti bastardi siano stati di così buono ingegno, & habbino inuentate delle belle cose, & perfettionate le inuentate da gli altri. li quali tutti, si come è lunga, & satieuole cosa nominare, così non sara male che ne sottoscriua alcuni in uarie professioni, e stati di uita suti eccellenti, come fra i re, Salomone, Artaserse, Seruio Tullo, Alessandro Magno, Enea; fra gli huomini di lettere, Homero, Demosthene secondo alcuni, Bartolo, Giasone, Gratiano, e Giouanni Andrea giureconsulti, Christophano Longolio; fra guerrieri, Themistocle, Theseo, & altri. In materia di che non è troppo fuori di tempo dire, come molte republiche, fra le quali pongo questa, nõ miga fanno male a non ammettere a gli uffici, e gouerni questa sorte persone, etiandio legittimate: nè però sono da biasimar i nostri canoni, anzi da lodar gran fatto, riceuendo i bastardi legittimati in tutte le amministrationi, & uffici di santa chiesa, come a co

lei

lei,che a guisa di pietosa madre, in grembo raccoglie ciascheduno che lei ami d'amor filiale; non ostante che alcuni altri giureconsulti habbino uoluto, che i bastardi possino esser promossi ad ogni dignita,dall'episcopale in fuori, uedendosi apertamēte che in chiesa non solo quella del uescouo, ma le altre sopra lui se gli siano concedute, e concedansegli liquidamente. Trapassisi a dir dell'altre cagioni di detto ingegno, come sono Odori,luoghi,aria,& politezza.Perche, com'anco piace ad Aristotile, le cose odorate son calde,per esser calda la natura dell'odore. l'odorar dunque de' Pomi, & herbe odorifere,&lo stare in luogo doue siano piante odorifere fa buonissimo prò allo spirito,rassomigliando gli odori il nostro spirito,perche sono creati dallo spirito uniuersale del mondo,parte di cui rappresentano, & quantunque colui che usa gli odori, o sta appresso alle odorate cose non senta il pro, non resta che lo spirito per quelli gran fatto non siricrei,il che faccendosi,lo'ngegno come effetto di cagion sua migliorata, si ricrea anchor egli,& s'auanza.Per lo quale rispetto la natura ne fece le narici, accioche seruissono per porta, dando piu facile andito di salir al cielebro,nel quale,come ricordammo, lo spirito ha la sedia regale. & a cotal fine i medici

Certe altre cagioni dello'ngegno.

fanno

fanno quelle compoſitioni odorate: & a non diſsimile da queſto nelle chieſe ſi ſpargono odori, & incenſi, cio è per diſporre gli ſpiriti delle perſone all'innalzamēto della mente a Dio, accioche l'aria ſparta d'odori, preſti faci le, & amicheuole ſtrada alli noſtri ſpiriti di ſa lir nelle parti ſoprane per contemplar Id-dio, come è parere d'alcuni. Et ſe gl'ngegni noſtri per le odorate arie, & temperate fan tanta miglioranza, non ſi uuol credere che ne faccian maggiore a naſcerui entro? Chri-ſippo il credette, *inter locorum naturas intereſ ſe plurimùm. alios eſſe ſalubres, alios peſtilen-tes; in aliјs pituitoſos, & quaſi redundantes, in aliјs exſiccatos, atque aridos. multáq. ſunt alia, quae inter locum, & locum plurimùm diffe-rant. Athenis tenue caelum, ex quo acutiores etiam putantur Attici: Craſſum Thebis, itaque pingues Thebani, & ualentes*, come che radi ſiano ingegnoſi di que' che naſcono ſotto a-ria groſſa, ſi come Pindaro uolle moſtrar in perſona ſua riuolto ad Enea, dicendo, *Ap-preſſo, o Enea, fa che ſi dia a diuedere con ueri parlari, come noi fuggiamo l'antico prouerbia-mento del porco Beotico*. perche i Beoti per l'aria groſſa portauano uoce d'eſſer groſſola ni, & melloni. Si come dunque *ſunt partes a-grorum aliae peſtilentes, aliae ſalubres, aliae acuta ingenia gignunt: aliae quae retuſa: quae*

omnia

omnia fiunt ex caeli uarietate , & ex disparili adspiratione terrarum , cosi l'aria tenue crea sottili ingegni, & la grossa poco sottili, per qual cagione forse i medici e' philosophanti han detto gli animi seguire la temperatura del corpo, la quale temprratura serbando le leggi dell'aria, auiene che lo'ngegno alle istesse leggi sia sottoposto : Da qui finsono i Poeti le nostre anime purgarsi nel cāpo Elisio, infin che ritornassono alla sua natura primiera, forsi per la sottilezza di quell'aria:

Largior hic campos aether, & lumine uestit
Purpureo, solemq. suum, sua sidera norunt:

Richieggonsi dunque luoghi di buona, & tēperata aria, & che habbino alquanto dell'eminente, perche iui i raggi, & il caldo del sole piu spedita, & puramente s'aggirano, & toccano lo spirito nostro, & lo satollano, & riempiono, risplendendo per cotali raggi piu ampiamente lo spirito del mondo. Et ecci alcuno che dubbiti che il natio mouimento di quell'aria che piu uicina è al cielo, quale si ritroua ne' monti, si riuolga sì agilmente che quantunque da noi non si diuisi per sua purita, lenità, & leggierezza, dia però mouimento saluteuole, & uigorezza al nostro spirito, & aggiunga ingegno ! Et però da' nobili scrittori è stato approuato l'habitare nelle piu soprane parti della casa come a gioueuo

le per lo ſpirito,il quale piu ſi paſce della pu rita dell'aria,la quale dalla puzza , o feccia della terra pel continuo ne'luoghi baſſi ſi macchia, & iſporcha. Gioua anche che in detti luoghi huom ſi muti ſpeſſo nel giorno fuggendo già la diſtempratura dell'aria not turna,& ne gli odoriferi luoghi ſouente pro mutandoſi,& uariando ſito. Promutatione chiamo sì uicina,come lontana, sì perche il uariar luoghi dona gran piacere, & è nimi- co dell'otio,il quale,come diſſe colui, è ſolo famigliare di Saturno, & per conſeguente nimico a' noſtri ſpiriti, ſi anche perche il cie lo partiſce i ſuoi beni a uari luoghi,come in tendeſte di ſopra quando diſcorremmo del peregrinaggio. il che conferma Hippocrate nel libro dell'aria, & dell'acqua, & Galeno nel detto libro della conſeguenza uicende- uole de' temperamenti della natura dell'ani ma,& del corpo. Et diceſi che Herodoto Ha- licarnaſſeo,quantunque per iſcriuere ſua hi ſtoria ſapeſſe di eſſer luoghi in Aſia , & in Grecia molto acconci,& utili al ſuo intendi- mento , uolle però uenirſene a ſcriuerla in Italia nella magna Grecia, & uenne a ſtarſi ne' Thurij, che hoggidì ſi nominano i Tu- roni, citta poſta infra il fiume Crati, & Si- bari, di cui appena ſi ueggono i ueſtigi. & cio non per altro fece Herodoto al parer de' ſaui,

ſaui, che per la temperanza dell'aria la qua-
le iui foſſe perfettiſſima, o pure perche Iddio
l'ha uoluto conceder gratia che non ſolo ui
naſceſſono ingegni alti, & marauiglioſi, co-
me hoggidi per tutti ne puo far fede il Sign.
Bernardino Teleſio ſolo, di ingegno coſi am
mirabile, ma queſta gratia particolare haueſ
ſe, che de gli altri uenuti altronde, per di-
morarui s'affinaſſero, & aguzzaſſerſi lo'nge
gno, il quale faceſſe al mondo parte de' ſuo'
coſi nobili frutti, come li diede Herodoto,
che ne fu chiamato padre dell'hiſtoria.

Hora a uoler dire quali luoghi ſiano cele-
brati per facitori di buon'ingegno, & quali
no, biſognerebbe allungarmi troppo, & nõ
ſo ſe molto a tempo cio farei. baſtera in uni
uerſale ricordar che i luoghi temperati pro-
ducono migliori ingegni, che non fanno i
molto freddi, o i molto caldi. & quando ſi
uuol far eletta di luoghi i quali auanzino in
una di queſte due qualita, per careſtia de' tẽ-
perati, facciaſi di luogo piu caldo che fred-
do. Fugganſi i luoghi paludoſi, i quali nuo
cono allo'ngegno, faccẽdoci di mal colore,
& ſonnacchioſi, perche l'humor non eſſala,
& quaſi nello ſteſſo luogo ſi putreſa, coſe tut-
te contrarie allo'ngegno, il quale proceden-
do dallo ſpirito caldo, & purificato è offeſo
dalla freddezza, & uiſcoſita. Donde auie-
ne

ne che i giouani ſiano piu ingegnoſi tal uol-
ta de' uecchi, come per atto di prouerbio ſi
troua appreſſo Accurſio chioſatore delle no
ſtre leggi, & appreſſo gli altri noſtri giure-
conſulti, alla legge *Gallus*, *D. De liber. & poſt-
hum.* che *quantò iuniores, tantò perſpicaciores.*
e quantunque certi altri, come fu Caton Sac
co, Imola, Aleſſandro, Raphaello, & altri
moderni, nella predetta legge *Gallus*, e nel-
la legge *Cùm quid D. ſi cert. pet.* dichino che
ſi dee quel detto intender de' moderni, e non
de' giouani d'anni, cio è che quāto ſono piu
moderni, tanto piu auanzano in ſapere, per-
che ueggono i libri, e gli ſcritti de gli anti-
chi, & altri che gli antichi non uidero, non
per tāto, ſponēdo quella uoce *perſpicacio-
res*, ꝑ *ingenioſiores*, appare la ſconueneuolez
za della ragione che le danno, cio è che i mo
derni ueggono oltre alle coſe uedute da gli
antichi le coſe da eſſi non uedute, & aggiun-
gono alle'nuentate da quegli, e facil coſa è
lo aggiugnere alle'nuentate. Adunque è per
ſpicacia l'aggiugner alle'nuentate coſe, ſe la
perſpicacia propio aggiunto dello'ngegno
s'aggira intorno al conoſcimento delle coſe
difficili, e non facili! Ma ſe eſſi quella uo-
ce *perſpicaciores*, eſpongono per que' che leg
gono piu libri, poſto che la ragion data con-
ueniſſe a queſta ſpoſitione, nulla di meno la

H ſpo-

ſpoſitione non conuiene alla prefata uoce, non eſſendo ella mai in queſto ſenſo interpretata da ſcrittori approuati. Adunque il detto prouerbio, o ſentenza non altro ſuona, che quello che dice la chioſa, e come lo'ntende Priſciano nel principio della ſua inſtitutione grammaticale, cio è che i giouani ſono piu aguti de' uecchi. onde Auſonio

Cedimus ingenio, quantum praecedimus aeuo.

Confeſſando quaſi ogniuno che allo'mparare, & inuentare i giouani ſieno piu felici de' uecchi, & al conſultare i uecchi ſieno piu felici de' giouani; e coſi mi par d'hauer ueduto appreſſo Cicerone nel libro della Vecchiaia, & appreſſo Ariſtotile ne' ſuoi Problemi, il quale intorno a cio aſſegna altre ragioni, che taccio. In quanto poi alla comperatione de gli antichi, e de' moderni, de' uecchi, e de' giouani, io di ſapere molte uolte anteporrei i moderni a gli antichi, e d'ingegno i giouani a' uecchi: e ſel prolago di Plauto diſſe burlando

Qui utuntur uino uetere, ſapientes puto,
Et qui libenter ueteres ſpectantcomoedias:
Nam nunc nouae quae prodeunt comoediae
Multò ſunt nequiores, quàm nummi noui,

Pindaro diſſe da douero, che ſi doueſſe lodar il uin che è uecchio, ma le compoſitioni delle ſcritture che ſono moderne, e faremmo

buon

buon ſenno, ſe uoleſſimo annullar quella propoſitione, che gli antichi habbino ſaputa ogni coſa, e niente laſciato a moderni, da poter loro auanzare: che ella ſi è la rouina di molti ingegni, che per uigor di lei, non poſſono far que' frutti, che feciono gli ãtichi, o maggiori di quegli. Tornando dunque a' giouani dic, o che elli percio ſono piu ingegnoſi de' uecchi perche hanno piu douitia di calore, & per conſeguente di ſangue, dolce però, & piaceuole, non pizzicante; peroche riceuono le coſe a loro rappreſentate con allegra, & manco triſta mente: & per eſſer coſi ben diſpoſti, reſiſtono meglio a' contrari, riceuendo gli oggetti delle coſe ſotto ſpecie di coſa che lor torni a grado. Peroche loro ſpirito è fomentato dal calore. E da qui forſe uiene che ſi come i buoni ſapori conferiſcono ſpecialmente allo ſpirito che hanno chiamato naturale, coſi gli odori allo ſpirito uitale, & animale inſieme, per la qual coſa diſſi che la uarieta de' luoghi dotati di uari odori apporta grandiſſimo piacere, & per conſeguente cagiona buoniſſimo ingegno. e cio conferma Ariſtotile, o chi s'è egli in certo libro che ſcriue ad Aleſſandro, uolgarizato da Ser Brunetto Latini, in queſte parole: *poſcia uſa unguenti ottimi, & odoriferi conueneuoli al tempo che tu gli uſi. impercio-*

che l'anima si pasce dell'odorare, e'l soauissimo odore si è il suo cibo. e con ragione. perche Venere amica del piacere subbito entra, & uiene per gli odori, & con quella benignita che si dipigne, accostandosi al nostro spirito, lo moltiplica anchor ella, & fa nascerne di nuouo. & ben disse chi la salutò cosi

Aeneadum genitrix, hominum, diuumq. uoluptas
Alma Venus, caeli subter labentia signa
Te, dea, te fugiunt uenti, te nubila caeli,
Aduentumq. tuum, tibi suauis daedala tellus
Summittit flores; tibi rident aequora ponti,
Placatumq. nitet diffuso lumine caelum.

Da questo c'ho detto si puo soluere quel dubbio perche gl'ingegnosi amano uolentieri. & come non altro significhi il paradiso terrestre che quell'uso del pomo della uita, come affermano alcuni: da cui non si discosta molto quella beuanda che descriue Platon nel Phedone, & quello anche che uolle dir Plinio di certi popoli che uiueano d'odore. E non saria troppo disdiceuole a credere che per l'abbondanza de gli odori, & tempratura d'aria la maggior parte de' Napoletani, & di que' di tutto il regno, come ho letto appresso alcuni scrittori, sijno cosi uiui di spirito, il quale destato da gli odori propi di Venere, gli doni aguto ingegno, onde ami

no feruentemente le loro amorose. Del qua-
luogo, e sua bellezza, & eccellenza d'aria,
& amenità di paese hanno scritto molti, de'
quali non mi ua per la memoria altro che
un luogo di Floro: il quale per esser piace-
uole a sentire, è bene che'l sottoscriua. *Omniũ
non modò Italia, sed toto orbe, terrarum pul-
cherrima Campaniae plaga est. nihil mollius cae
lo: denique bis floribus uernat: nihil uberius so
lo, ideo Liberi, Cererísq. certamen dicitur. ni-
hil hospitalius mari. Hic illi nobiles portus Ca-
ieta, Misenus, & tepentes fontibus Baiae, & Lu
crinus, & Auernus quaedam maris otia. Hic a-
micti uitibus montes Gaurus, Falernus, Massi-
cus, & pulcherrimus omnium Vesuuius Aetnei
ignis imitator. urbes ad mare Formiae, Cumae,
Puteoli, Neapolis, Herculaneum, Pompeij,
& ipsa caput urbium Capua, quondam inter
tres maximas, Romam, Carthaginemq. numera-
ta.* Et oltre a quello che ne scriuono alcuni,
la sperienza ce ne fa fede, prouãdosi che que
gli huomini con sì focoso amore, & affettuo
so le lor donne amano, che nõ lasciano a far
cosa per malageuole, & pericolosa, pur che
quelle compiacciano. Donde si uede lo'n-
gegno, & l'amore esser cagioni uicendeuo-
li infra di loro: concio sia che come si impa-
ra dalla nostra philosophia, certi mouimen-
ti, & i bei colori, & le figure grandemen-

te conferiscono al nostro spirito animale, come chiamano, il quale essendo, come hab biam detto, di natura ignea, lucente, & mo bile, è simile alla luce figliuola del calore;& però soauemente è mosso da gl'odori, da i moti, dalle uoci aerie, da' colori, dalle bel le dipinture, & figure proportionate sì del l'arte, come della natura. Donde auiene che un nobile ingegno diuiene tutto allegro & giuliuo usando colle belle persone, pero che lo spirito nostro s'assottiglia, & si auui uà in ueder la proportione d'una bella figu ra, & tanto piu quanto che gli par di uede re un altro spirito simile a lui, che traspare pel corpo di quella persona, che cosi bẽ pro portionata & gratiosa s'auuiene alla nostra potenza uisiua. perche la bellezza altro non è che gratia, come uogliono i Platonici.quã to piu dunque le parti di fuori del corpo so no proportioneuolmente & gratiosamente composte, tanto piu gratioso & proportio neuole si fa uedere lo spirito che entro ui sta. il quale uegniamo ad amare come cosa piu nobile di noi. Et quando allo spirito s'offe risce cosa sotto grandezza che ecceda le cose solite a esser uedute da noi, la quale per no stra opinione amiamo, & ueneriamo, na scene quella che chiamano estasi il quale è un certo innalzarsi, & astrarsi che fa'l nostro

spi-

ſpirito per ammirar tal coſa, & fa rimanerci immobili, & iſciolti da ogni altro penſiere, come è accaduto a molti huomini ſanti che hãno ueduti i chori de gli angioli, & per poco la maieſta di Dio: & a gl'nnamorati ben ſouente accade per l'iſteſſa cagione, tutti intendendo alla coſa amata. la quale sì profondamente s'informa, & imprime in eſſi, che dentro da loro ſi muoue, & appariſce, come ſe gli foſſe auanti gli occhi corporali. Et io ho ſentito da perſona, che ha cio ueduto che io diro, ne in alcuna coſa puo mẽtire, come era uno sì ardentemente innamorato, che trouandoſi lontano dalla ſua donna, & hauendo il penſiere tutto in eſſa, preſo lo ſpecchio in mani per mirarſi, il ſuo uiſo, che detto ſpecchio rendeua, ſi penſaua egli che foſſe il uiſo dell'amata donna, e non quello di lui; onde e' con ſe ſteſſo ragionaua, & a ſe ſteſſo raccontaua le ſue paſſioni, tutta uolta penſandoſi di parlar con la ſua donna, & a lei communicare i ſuo' penſieri. perche non fa caſo che per muouerſi, & apparire nella noſtra phantaſia, la ſpecie della bellezza uenghi dalla uera imagine di fuori, o dalla imaginata di dentro.

Nam ſi abeſt, quod ames, praeſtò ſimulacra tamen ſunt
Illius, & nomen dulce obuerſatur ad auris

Onde parendoli di uederla, stupiscono, perche da gli occhi di persona bella partonsi raggi di spirito, & per gli occhi passando come per uetri, uanno a ferire il contemplante, & in quello s'imprimono, & multiplicansi mouendo lo spirito nostro, il quale staua ammirato. Simile uiene a essere la cagione dello'ncantesimo che fanno le streghe, le quali cō gli occhi uelenosi guatando i fanciulli, od altri, li uoltano, & torcono in qual maniera lor piace, come a lungo se n'è ragionato per altri. Quella gran forza dunque è la similitudine dello spirito. Perche vedendo vna bella proportione d'una persona; questa proportione, & auenētezza, come uogliono gli Stoici, & Galeno, viene dalla bella temperāza, & complessione: & questa uiene dallo spirito di colei, la cui uista hauendo mosso lo spirito nostro, l'ha fatto quanto ha piu potuto simile al suo, perche *in habentibus symbolū facilis est transitus*: & però si dice che hanno un'istesso uolere, & sapere. dalla qual e similitudine tirato l'amante spirito disidera d'abbracciarsi con quell'altro, & goderlo da presso, & di diuenir piu forte, che solo uno essendo, non è, conciosia cosa che tutte le cose naturali amino d'unirsi quāto piu possono. intorno a che potrete leggere, e contemplar adentro la molto lodata oda di Sappho che comin-

comincia φαίνεταί μοι κοῖνος o la ſteſſa latinizata da Catullo, *Ille mi par eſſe*: p nón eſſer io piu lungo del cõuenẽte. Da queſta union dũque di ſpiriti ne riſulta piu conoſcenza, & per cõ ſeguente più ingegno. conoſcera dunque lo ingegnoſo la bellezza d'una pſona meglio che un di poco ingegno. & ſe bene haura cor po di perſona che di fuori non ſara bello, tal uolta lo'ngegno ſottile, & uiuace di lei ſi po tra additare per qualche ſua parte: come in eſſempio, per gli occhi che li rilucono, ſpiri to dilicato, & ſagace. onde a Minerua dea dello'ngegno diedono occhi ceſii, che tal co lore ſignifica caldo di ſpirito, & è ſegno d'in gegno. Perche gli occhi troppo neri, come af ferma Ariſtotile, ſignificano ſpirito men cal do. Queſto colore eſſendo di guardatura gratioſa commoue amore nelle perſone, che cio conoſcono. Penetra dunque lo'ngegno per certa Simpathia a dentro, & non ſi fer ma nel corpo ſolo, perche l'altra bellezza al logata nell'anima gli promette maggior di gnita, & eccellenza. di queſta bellezza dun que, & ingegno diſideraua Socrate che il ſuo Alcibiade foſſe partefice, il quale giouane belliſſimo eſſendo hauria uoluto cambiar la bellezza ſua corporale con quella dell'ani mo del uecchio Socrate, perche collo'ngegno ſuo hauea penetrato a dentro nell'eccellen

za dello ſpirito di Socrate. Hora l'huomo per la preſenza della coſa amata diuien piu ingegnoſo, perche gli ſpiriti piu s'aſſottiglia no, & fannoſi tenui, come ſi racconta di un ualenthuomo, il quale ſendo innamorato d'una Signora in Frãcia, mai ſapeua dir coſe degne, & ingegnoſe, ſe non preſente lei. & un altro è a me noto, morto pochi anni fa, il quale a Roma dimorando, anchor che uecchio, ſi dilettaua molto di ueſtir polito, & leggiadro, & uagheggiar le belle donne; dicendo egli con queſta uia racquiſtar ingegno, o mantenerſi l'acquiſtato, ſcriuendo ſempre qual coſa di bello, & di gentile. in queſto furore ſalì, come ſi ſa il ualente philoſopho M. Agoſtino da Seſſa ne gli ultimi termini della uecchiaia. Et io ſo d'un buon huomo d'ingegno forſi il primo dell'eta noſtra, che ha de gli anni piu uicini a ſettanta, che a ſeſſanta, non guari è, caſcato in amore d'una bella, & gentil Signora. Però a dir il uero di queſti amori chi ne uuol n'habbia, & ſenta queſte fiamme & queſti martelli chi n'è uago, per me *apage caniculam hanc*, che più toſto uorrei eſſer priuo d'ingegno, & di ſentimento, ſi come non curaua Ciceron d'eſſer ingegnoſo pur che e' non foſſe malinconico, dicendoſi che non poteſſe eſſer molto ingegnoſo chi non foſſe un poco malinconico. Hora udite

come

come *Amore eccitatore de gli addormentati ingegni* haueſſe fatto il Petrarcha ingegnoſo, & gli haueſſe fatto ſonettare, & canzonare in maniera coſi eccellente come ſi uede, che egli ſteſſo confeſſa, hauendo fatto citar Amore innanzi al tribunal della ragione, oue induce Amore difendenteſi, il quale dimoſtra come il Petrarcha quanto ingegno haueа,& quanto di buono hauea ſcritto, tutto douea apporlo a lui,in queſte parole

Salito in qualche fama
Solo per me, che'l ſuo intelletto alzai
Oue alzato per ſe non fora mai

& poi

Sì l'hauea ſotto l'ali mie condotto,
Che a donne, e caualier piacea'l ſuo dire
Et sì alto ſalire
Il feci,che tra caldi ingegni ſerue
Il ſuo nome, & de' ſuo' detti conſerue
Si fanno con diletto in alcun loco,
C'hor ſaria forſe un roco
Mormorador di corte,un'huom del uulgo;
I'l'eſſalto, & diuulgo,
Per quel ch'egli imparò ne la mia ſchola,
E da colei, che fu nel mondo ſola;

& appreſſo

Quant'ha del pellegrino, & del gentile,
Da lei tiene,& da me, di cui ſi biaſma.

& ſotto

An-

Anchor (& questo è quel che tutto auanza)
Da uolar sopra il ciel l'hauea dat'ali,
Per le cose mortali,
Che son scala al fattor, chi ben l'estima:
Che mirand'ei ben fisso quante, & quali
Eran uirtuti in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza
Potea leuarsi a l'alta cagion prima.

Nè solo Amor cio rinfaccia a m. Francesco, ma lo confessa egli stesso, quando e' dice

Come poss'io, se non m'insegni, Amore,
Con parole mortali aguagliar l'opre
Diuine, e quel che copre
Alta humiltade in se stessa raccolta!

Vedesi dunque la potenza d'amore quanto uaglia al far dello'ngegno, & come ci renda ageuole il credere, che l'usar colle persone felici, come è reputata la cosa amata posto rispetto all'amante; & l'ascoltare le loro parole, & ragionar con loro, o l'hauer qualche loro cosa, come moccichini, fiori, frutti, guãti, libretti, o altro, uiene a destar lo'ngegno: Et le loro parole, dico, perche essendo elle proferte con harmonia, a un modo di dire, muouono lo spirito, & fanno che col muouersi riceua perfettione: l'hauer qualche loro cosa, perche tante uolte quante noi quella ueggiamo, & tocchiamo con mani, si rinuoua memoria

moria di quelle in noi, & si porge briga allo spirito di muouersi, & mouendosi di abbellir lo'ngegno, & ritruouar cose nuoue, l'istesso fa similmēte la presenza delle psone dotte & eccellēti ī che che cosa: come è grido di Socrate, la cui sola presenza era utile a molti, testimoni di cio Platone, e Senophonte. & era senza fallo utile per lo'ngegno, se lo'ngegno fassi da spiriti piu luminosi, & gli spiriti de' riguardanti riceueano lume dalla persona di detto huomo. Per gli quali principi siamo fuori del dubbio, perche chi ama è ingegnoso, & perche l'amore fa l'huomo ingegnoso. Percioche l'amore non essendo altro, a uoler seguir la diffinition commune, che un disiderio della cosa amata, il disiderio mouendo lo spirito fa che quello s'accenda & unisca, & acceso, & unito faccia ristrigner la uirtu; la quale ristretta in se stessa piu ueloce uiene ad oprare, & con piu forza, come si disse, ma per altro,

Era la uirtu mia nel cor ristretta.

Però il uero amore, e degno d'esser abbracciato d'ognuno, io non intendo che sia quello il quale sara macchiato di libidine, & attrattiuo a concupiscenza, ma quello che ci guida alla contemplation di Dio per mezo di queste cose frali. il quale è uero maestro dello'ngegno, & è lo'nuentore quasi di tutte

l'arti,& ſcienze,& conſeruatore del tutto. Et però un di bello ingegno è piu amoreuole & con piu ardore ama le coſe belle; perche me' le conoſce, dirizzandoſi l'amor ſolo in quel che ſi conoſce prima, come dice quel ſanto, *Amor fertur in praecognitum.* Et di uero ſe il noſtro ingegno non foſſe confortato dal piacer dello'nueſtigare,& ritrouar coſe nuoue,non ſarebbono trouate tante & tante arti diuerſe,& uari ſtormenti. Aggiungo che colui inſegnera un altro meglio, che piu amera, & quell'altro meglio imparera, che amera piu quell'arte,o diſciplina, che gli uiē inſegnata. Et non ſi uuol creder altro ricercar gli'nuentori, o pur maeſtri delle ſcienze nelle ſteſſe ſcienze che queſto amore,il quale trouato perfettamente,l'arte o ſcienza è fatta perfetta: Come non cerca altro la'nduſtria del medico ſe non quai cibi ſono amati dalla noſtra natura,che ella con quanto meno offeſa puo,ſi conſerui in uita.Et a cotal fine ſi ſtudiano leuar ogni ſporchezza,& gromma dalle noſtre interiora,che piantano odio, & nimicitia negli humori, & macchiano il ſangue,e lo ſpirito. perche uogliono con ogni maniera mondarlo, per introdurui lo'ngegno perfetto ſtormento della noſtr' anima. Et queſto coſi utile ſtudio non ſolo dobbiamo ſpendere nel rimondar il noſtro corpo,
che

che per quello uegna a ſpaſtarſi l'anima,come è opra d'ogni prudente & ſauio huomo, ma la parte di fuori altreſi, cio è la pelle, che ſia leggiera d'ogni fuccidume, & coſi ſia delle ueſti che portiamo in doſſo, & dell'habitatione, oue ſtiamo, & dell'aria, che frequentiamo, per accattar ageuolezza a formar lo'ngegno. La qual coſa fa che io non poſſi lodar quanto baſti il Clariſſ. Sign. Zacheria Contarini uoſtro fratel cugino maggiore, il quale inſieme con uoi altri fratelli, & cugini uiuenti nell'iſteſſo palagio, come ha lo ſpirito mondo, chiaro, & dilicato, coſi, & non altrimenti s'è ingegnato, come per proua ſi conoſce, che l'habitatione in ciaſcun luogo d'eſſa ſtea ben forbita, & iſpazzata, concio ſia coſa che il uoſtro palagio per la ſua politezza, che eccede ogni miſura inuiti, & infiammi le perſone a uenir a mirarlo: appreſſo a cui ui ſi uede la proportioneuole architettura, & diſtintion de' luoghi corriſpondenti a quella del uoſtro corpo riceuitore di coſi degni ſpiriti, & ingegni. Nè dubbito punto che cō queſta politezza uogliate imitar quella delle chieſe, nelle quali s'ama tanto la nettezza uera ſembianza della purita di colui, innanzi alla cui preſenza *omnia munda ſint*: come ci ha potuto far accorgere il nobile, & diuino ſpirito del molto Reuerendo padre Philippo

po uostro cugino, il quale per mezo di quella della sua, & uostra stanza, procedette alla politezza delle chiese, & dello spirito, quello ritrahendo dalle mondane sconuene uolezze, e lordure, & faccendone humile, & cortese dono al suo facitore, impiegando il molto uiuo ingegno suo all'apparamẽto di quella scienza la quale c'insegna quali uffici sono de gli huomini amici a Dio, & il rima nente della uita, che per naturale corso do- ura durar molti anni, dedicando al serui- gio di Christo, della cui bellezza è uero inna morato in compagnia di tanti padri Giesui- ti, che han fatto guadagno di un sì nobile, & diuino ingegno: percioche io stimo che que' religiosi li quali senza urgente cagione, ma da propia uolonta, sono entrati in alcune re ligioni, innamorati della diuina bellezza, sia no di soprano ingegno, hauendo a quell'ho ra purgato lo spirito, & lauatolo da ogni sozzura, & dispettate le cose humane, riuol- to ogni rispetto a Dio, come è chiaro di tan ti, & tante santi, & sante, & propheti, & si- bille, li quali tutti sono stati spiriti innamo- rati, & celesti. Potrem noi dunque diue- nir celesti? Mai si che potremo, & si come sì degni spiriti sono stati chiamati stelle, sole, luna, cielo, cosi potremo anchor noi, anzi angioli soprani, & del primo ordine, nõ che
del

del secondo, & terzo, come pel fuogo della carita Seraphini, per lo splendor della'ntelligenza, Cherubini, per la fermezza del giudicio Throni. Et se non ueggo male, sommi delle fiate abbattuto in persone che con la loro conueneuolezza di corpo armata di celeste spirito mi son parute di figurar le figure celesti, & i giri delle sphere, quasi a buon hora cominciando a deificarsi, & a farsi celesti. Dalle prenarrate cose si coglie s'io non m'inganno che non solo dello'ngegno amore sia una cagion di quelle che nõ sono da paruificare, ma che il medesimo cagioni che da esso ingegno sieno peruenuti i piu be' frutti, & piu degni del mondo: le arti, le scienze, & ogni bella cosa p poco sia astretta a conoscer per padre lo'ngegno. Se noi guaterem l'agricoltura, scorgeremo qual terreno si cõtẽti di coltiuamento, & ami tale semenza, & quella semenza com'ami d'esser coltiuata. Se la Musica, quali uoci tra di loro serbino amicitia, & accordinsi collo spirito nostro; Se la Strologia, quali stelle con buon occhio riguardinsi, & quali no; se ciascun altra scienza o pur arte, uedrassi la maggior parte delle sue leggi hauer per riceuute da Amore. Donde impariamo che quanto piu lo spirito nostro ha caldezza misurata, & sente gli aguti stimoli d'amore, tanto piu ritruoua

cose degne, & uere. Et quantunque piu e piu maniere d'Amore conoschino i dotti, chi cinque, chi tre, e chi piu, e chi meno; è nõ però cosa indubbitata che ciascuno di questi amori incominci dal mirare. ma sono questi mirari indirizzati a uari fini. Chi mira questa bellezza corporale per seruirsene come a stormento alla contemplation della diuina; chi mira la prefata bellezza p iui fermar i uestigi, & far sosta di mirar piu auanti; chi la mira p isperanza di uoler toccandola goderla carnalmente. Questa atterzata mira è del uoluttuoso, le prime due dello'ngegnoso, perche e' conosce da chi uiene, & per reflessione a chi ritorna: conciosia cosa che l'amore aguzzãte lo'ngegno per mezo della bellezza uenghi da Dio nell'angiolo & nell'anima quasi tràpassando per uitree finestre, da quella salti nel corpo apparecchiato a riceuer quell'anima da questo corpo che frescamẽte ha alloggiato quello spirito che ui dimora, ridente per lo uolto, & sintillante per gli occhi, li quali celesti essendo alla guisa del cielo ridendo fanno un moto circolare: per gli quali come per lucidissime finestre risplende, & uola per l'aria, & percuote l'altro nostro spirito, & traffigelo. & con muouerlo nouamente, accende l'appetito, & cosi acceso, & fedito menalo a me-

dicare,

dicare, & mentre il rapisce con seco colà don de egli era disceso, per gradi prima nel corpo, il conduce della cosa amata, dopo nello spirito, & anima, terzo nell'angiolo, ultimamēte in Dio prima origine di cotale splēdore. Nè uoglio che ignoriate che io nō ignoro l'opinion di Platone, secondo la quale si direbbe che la bellezza essendo splendor del uero bene in quell'ordine delle Idee sfauillantissimo, genera & moltiplica quelle sue diuine imagini non solo fino all'anima, ma fino al corpo altresi, & alle cose sensibili: onde noi eccitati sì per la scienza & bellezza dell'anima interiormente, sì per la bellezza del corpo esteriormente, quanto piu ella participera del lume dell'idea, tanto piu mouera gli animi nostri, & cigneragli di fiamma, & infiāmatigli abbellira gli purgando quelli & faccēdo ingegnosi. da che fu cōfortato Platone a chiamar l'amore alato, poscia che egli ci innalza alle cose sublimi.

Che son scala al fattor, chi ben l'estima.

L'amor dunque giouando all'agume del nostro ingegno & dandocelo, fa mōtarci in estasi, la quale ci è guida alla cosa amata, perche si come noi conoscendo alcuna cosa, quasi a noi la tiriamo, cosi amandola ci incorporiamo con essa, & lasciamci tirare a lei; & però par egli principio delle nostre attioni inge-

 gnose.

gnose. E si come il uisibile sole imagine del uero Iddio non opra qui basso se non se per lo caldo, da cui procede il moto, cosi Iddio non con altro che con l'atto dell'infinita uolonta sua piu tosto, il quale ama la sua diuina bonta sceglie il communicar di se, & dello splendor suo nel creare. per la qual cosa il suo amore è detto principio del tutto. il quale perche è sommo bene uien adorato, reuerito, & amato; concio sia cosa che somma bellezza muoua il nostro appetito ad amarlo sopra misura, uiuendo egli in noi, come il confessò Paolo: *uiuo ego iam non ego, uiuit autem in me Christus*. Ma stolto io che da cotal piena mi ho lasciato trasportare in cosi profondo mar d'amore, cō questo mio picciol legno: pensandomi a douer diuenir ingegnoso perche ragionassi d'amore. oue quando d'altro nō hauessi fallato, solo quel fallo douria parermi grieue, che da' principi sensibili, era uolato in cose, che non degnano il manifestarsi a' sensi; & pareami dello'ngegno parlamentar troppo ingegnosamente. Ristiamci dunque, perche a uoler seguir la'mpresa altri principi sono da pigliare, & da empiere altre carte, & da ricercar altro tempo. *Voto finiendum uolumen*, con pregare quel uero, unico, & trino sole, il quale per sua imagine ha dato il sole, che ci illumi-

na uiſibilmente,& per lo'ncomperabile do-
no dello'ngegno ne ageuola il camino in cie
lo, con diuoto ſtile coſi:

O chiariſſimo, unico, e trino Sole, il qua-
le infallibilmente prometti a' tuoi diuoti a-
doratori ĩ terra il ritorno alla celeſte patria;
& il pretioſiſſimo dono del chiaro lume del-
la uerita concedi con larga mano, & il pieno
gaudio del tuo lume cõpartiſci con benigna
mente, Dacci, ti preghiamo, che con la ſcala
de' terreni & humani ſoli per gradi al cele-
ſte, & intellettual Sole, & a te productor di
tutti queſti ne uegniamo, ſe prima da te pre
ſtata ci ſara tanta baldezza, e forza, quanta ſi
ricerca dá humana natura per conſiderar cõ
auueduto ingegno la'ncomprẽſibile manie-
ra, e ragione di queſta tua ſottil opra, & am-
mirar con eleuato occhio la'mmẽſita di que-
ſtá ſua grandezza, & amar ſua perfetta bel-
lezza con interno affetto di mente. pero che
dalla tua prima bellezza, che altro non è che
ſplendor di gloria appo te, padre de' lumi,
ſanamente diuiſo, e conſidero eſſer prodotte
altre bellezze; le quali da noi amate & hauu
te in pregio ne appianano la ſtrada, che a te
ci conduce; le bellezze, dico, de gli angelici
intelletti, appreſſo dell'anime intellettuali,
ultimo de' corpi fatti a proportione, e belli, e
gratioſi: Il tuo ſanto lume, o Sole, p le pre-

dette co se come per uetri tra se uari di colo-
re, e però urianti di lume, e di splendore
trapassa, e risplende: dalla tua gratia, o So-
le, la gratia di ciaschedun corpo, che per ma
rauiglioso stile in se torce, & auuia gli occhi
de' uiuenti, come da inestinguibile splen-
dore procede per certi, & ordinati gradi, per
cioche da gli occhi delle belle persone uedia
mo lo spirito, & il moto circolare uolteggia-
to da piaceuole riso, affigurare il moto delle
celesti sphere; & uegniamo all'altro Sole; il
quale nomato fu l'occhio eterno del mõdo;
che adocchia le cose tutte, e merita l'esser det-
to lume celeste, o pure un riso del cielo, che
sorge dal gaudio de' celesti spiriti. o celestial
Sole, che come leggittimo padron del cielo
tutte le cose che sono sotto'l cerchio lunare,
cosi quelle che traggono uita dall'aria, come
anche q̃lle che dal padre Oceano, e dalla ma-
dre Terra sono nutricate, con perpetua leg-
ge, & inuariabile ragione, & ordine mode-
ri, e gouerni, non senza uederci ragione, te
dissero gli antichi esser il cuor del cielo, il fon
te del celeste lume, e l'anima del mondo, la
quale empiendo tutta quanta la tua sphera,
fa che per lo detto igneo globo, come p cuo
re diffondi i raggi che han guisa di spiriti, &
indi per tutto all'uniuerso pioui, & infondi
uita, senso, e moto. Quell'animale o sole, nel

cui albergo è il seggio della tua signoria, sopra tutti gli animali quadrupedi tenendo la uerga della maggioranza, ben te raffigura, il quale Duca, e signore di tutte le cose fusti salutato, e massime delle muse, cio è della nostra intelligenza. O sole tu se' la uera, e fedel imagine di Dio, peroche la tua possanza o sole, & il tuo infocato, & uita rassembra il possente, e uiuificante padre: la tua luce che dallo'nfocato si genera, e quasi uien partorita, rappresenta il lucente figliuolo; e quello ardore che indi procede, e spira, all'ardente spirito s assomiglia, & è del uiuo, possente, lucido, & ardente sole fattura, & imagine. E come il primo sole alle beate, & angeliche menti prima infonde scienza, e poi amore, ma i nostri animi credenti prima accende di due amori, purgante, e conuertente, e poi gli dona la'ntelligenza delle cose diuine, cosi tu Sole tutte le trasparenti, tenui, e pure nature quasi celeste cosa, immantinente illumini, & illustri; ma e' opache, e di luce nimiche in prima scaldi, accendi, & assottigli, e poscia illumini per guidarle in cielo. e come quello nelle menti, così anche tu Sole ne' corpi cotali, e tanti effetti produci, in quegli penetrando, illustrandogli, & accendendo, eccitando, ampificando, eleuando, e formando. Fa dunque che per te ci sieno conceduti i do-

ni, l'attioni,& operationi dello'ngegno, sendone tu cagion principale, cõcio sia che egli habbi da te il suo uigore, peroche dal tuo calore si tẽpra suo spirito, e' buoni cibi in buõ sangue conuerte, solari progenitori sortisce, & amici ritruoua; per lo tuo calore a guisa d'Vlisse peregrina, e per tuo auiso sceglie buoni, e dotti maestri, & ottimi luoghi, & aria consolata di soaui odori, e politezza ricerca in ogni sua parte; ama d'imitar tutte le belle cose;e le forti, & ardue del continuo considera con seco; & delle nuoue ritroua. per te, o Sole altri alle speculatiue scienze destri sono,& altri alle attiue cõ lo'ngegno,e sopra tutte le cose elli amano,essendo amati; & abborriscono il contrario delle antidette cose. percioche sì come mercè di te, e della tua luce si genera nelle uiscere della terra tra tutti i metalli nobilissimo, e solar l'oro, così ne gli huomini lo spirito, per lo quale lo'ngegno acquisto fa di quel uero oro della sapienza: la quale perfettamẽte si accatta per beneficio di quel sommo Sole, il qual promette di premio far lieti coloro, che quella imprenderanno, e quali luceranno a guisa dello splendor del fermamento: e que' che altrui cotale sapienza insegneranno, risplenderanno a imagine delle stelle in perpetuo spatio di tempo. Siaci per te dunque conceduto,

duto, o Sole, che noi conoſciam bene il primo ſole, e per conſeguente l'amiamo: e tu Vero e primo Sole concedine che queſte luci delle noſtre anime, per poco lucenti ſtelle diuenute, a guiſa di quelle celeſti, che maggior lume dal celeſte Sole ſi beono, da te diuin Sole per diuino ſtile ſieno illuminate, & a ſimiglianza della pura, e bella Vergine che di Sol ueſtita, coronata di ſtelle, a te ſommo Sole piacque sì, che in lei tua luce naſcondeſti, ſolleuáti, & alzáti da queſti corporali ſoli, imagini di te Sol uero, in te ſempre collo'ngegno donatoci, com'aquile gli occhi fiſſi tegniamo a te. e cio ne auenga, & altro no.

IL FINE.

TVTTO questo che ho detto, Sign. Piero, intorno allo spirito per ispeculation naturale, non intendo che per cosa del mondo debba crear pregiudicio, od esser interpretato per contradicente alla sana opinione che portiamo, come la mente sia a noi infusa da Dio: accordandomi sì circa questo, sì circa ogni altra mia parola, o scrittura con quello che scrissi nella posit. 1066. del libro delle nostre Nuoue positioni, la quale porete hauer letta.

Errori di Stampa piu importanti.

hauerne	hauere.6. a: verf.19.
lha	ha . 15 : 24.
fcioito	fciolto.15 : 24.
aicuni	alcuni . 18 : 2.
fagena. o rete	fagena, o rete.17: 1.
como	come. 31:16.
Pofsit.	pofit. 29 : 11.
Settentionali	Settentrionali. 41 : 25.
la'nueftigatione	o la'nueftigatione.49:16.
ti	di 58 : 1.
fapudo	faputo.58:2.
conofcerne be ,	conofcer bene.58: 27.
iftia	ifta . 64 : 8.
ingenifq.	ingeniq.69 : 6.
ubidirle	ubidire.73: 13.
monti	i monti.73 : in fin.
dagli	degli.77 : 22.
& o	o 89 : 3.
lui	loro.92 : 28.
l'un de' due	amendue 98:1.

Vi trouera l'accorto lettore alcuni pochi errori, che fono ammeffi dalla lingua commune: li quali è da ftimar che l'auttore per la forza dell'ufo del parlar, tutto che gli habbia faputi, non fempre habbia potuto fuggire.

CONTENENZA
D'ALCVNE COSE PIV NOTABILI DEL TRATTATO.

A

Apelle

H

I

 uersi-

L

M

R

S

Suentura

IL FINE.